Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Martedì 30 Giugno 1931 - Anno IX

MATTINO Num. 154 a

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Un numero settimanali	L. 52	27	14	L. 156	78	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	88	44

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni del "La Stampa"
40-966 Centralini Direzione - Redazione Cronaca
40-967 » — Segnando la Cronaca »
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Inserzioni a pagamento

Proprietà non fissata

ARCHIVIO STORICO

Esperimenti

Roma, 29 notte.

La Spagna ha avuto la sua grande giornata elettorale. I morti ed i feriti si contano a diecine, ma questi appaiono olocausti indispensabili a gloria ed onore della Dea Libertà, quando un regime autoritario soppiano, non dimenticando i crismi della più perfetta legalità, un avversario pericoloso, allora e facile gridare contro la tirannia irrispettosa dei diritti degli individui; ma quando invece il sangue scorre nei crocicchi delle piazze vicine alle sacre urne, allora la vita umana perde i suoi attributi di santità inviolabile. Misteri della psiche democratica di tutti i tempi e che quindi non ci debbono sorprendere nel caso particolare della Spagna. Se mai, c'è da constatare come nel pieno decorso del secolo XX in Spagna sia certamente l'unico paese di Europa ad esaltarsi per miti e ideologie o del tutto superate o incapaci, negli Stati che ancora formalmente le riconoscono, di suscitar entusiasmi e ideologie.

Prima di passare a discutere dei risultati elettorali, è ogni possibile trarre in sintesi un bilancio di questi mesi trascorsi dopo l'abdicazione, o, per essere più esatti giuridicamente, dopo il precipitoso allontanarsi da Madrid di Alfonso XIII. Non si può davvero affermare che il Governo provvisorio abbia sempre agito con il senso della legalità: la sua attività ha avuto delle caratteristiche spiccatamente dittatoriali; le forze monarchiche sono state combattute senza alcun rispetto verso le forme stesse della legge; basti ricordare la sospensione di giornali come *El Debate* e l'*A. B. C.*, e, fatto ancor più grave, la impossibilità di funzionare alle maggioranze ed alle minoranze monarchiche elette in quei comizi comunali che dovevano costituire la tomba dei Borboni. E' un'altra esperienza che dimostra come la fedeltà ai principi di eguaglianza e tolleranza non brilli troppo nei Governi e nei Regimi che hanno innalzato le loro fortune ai quei principi stessi; armi buone per scalzare le istituzioni, vengono immediatamente sostituite non appena il potere sia caduto nelle loro mani. E' questa una uniformità politica mai smentita dalla storia.

Verso sinistra il Governo provvisorio si è servito di una maggiore elasticità che spesso è arrivata alla piena complicità in certi eccessi; le passioni comiziesche sono state sfruttate talvolta per togliere delle velleità di riscossa ai partiti nemici di sinistra; ma, quando è sembrato che si passasse il segno, la « Guardia Civil » è intervenuta, senza debolezze: uno dei fatti più significativi è la permanenza del generale Sanjurjo al comando di questo Corpo armato che, in fondo, è l'unico dotato di un senso assoluto di disciplina. Riassumendo, si può affermare che il Ministero straordinario presieduto da Alcalà Zamora con metodi astuti o violenti procurandosi della acquiescenza alle leggi, la cercato di impedire il peggio e in parte vi è riuscito; ma non sappiamo quanto questo suo successo dipenda dalla sua capacità e quanto invece dalla immaturità di determinati problemi e situazioni. Si esagerò forse quando subito all'indomani del 14 aprile la minaccia separatista e comunistiche furono messe al primo piano della situazione politica e sociale spagnuola, e non si tenne troppo conto di altre innegabili forze di resistenza che non potevano essere sommerse di slancio. Tuttavia quei pericoli e quelle incognite permangono perchè non sono state davvero risolte dal Governo provvisorio che se l'è sempre cavata con delle formule di compromesso.

Avranno servito le elezioni da elemento chiarificatore? Siamo molto scettici in proposito; la coalizione di uomini, repubblicani e socialisti, che formava il Gabinetto di Alcalà Zamora si è presentata alle votazioni con una variopinta gamma di tendenze e di programmi che sembrano ripetere i giorni più gai del parlamentarismo italiano dell'immediato dopo-guerra, quando esisteva un gruppo democratico-liberale ben diverso da un gruppo liberale-democratico! Così abbiamo repubblicani di destra e repubblicani di sinistra, radico-repubblicani, alleanza repubblicana e azione repubblicana, repubblicani federalisti e repubblicani liberali-democratici. E nel campo socialista: alleanza repubblicano-socialista governativa, partito socialista, socialisti radicali. Si è arrivati, insomma, a vedere sullo scacchiere elettorale ben ventitre partiti, il cui caos programmatico e personalistico non mancherà di ripercuotersi nelle vicende dell'Assemblea Costituente.

Se una chiarificazione c'è stata, resa è di ordine puramente negativo. L'eliminazione quasi totale dei monarchici, è un fatto pieno di insegnamento; si era giocato troppo sul parallelismo e sulla analogia con la rivoluzione del 1873, che vide, solo dopo pochi mesi, la restaurazione borbonica.

Pur non avendo alcuna pretesa di indovinare il futuro, obbiettivamente dobbiamo constatare che dal 14 aprile, tranne in qualche corrispondenza di colore e di fantasia, il problema monarchico è passato in seconda linea, non è più costituito nucleo centrale di attrazione, magari nel campo delle possibilità. Vi sono delle posizioni che una volta perdute non possono essere riconquistate che con uno sforzo cento volte superiore a quello necessario per mantenerle. La vittoria schiacciante dei seguaci del colonnello Macià in Catalogna è l'avvenimento più importante della giornata elettorale. Si ricorderanno le alternative attraverso cui è stato agitato il problema catalano, da quando questi, acceso apostolo dell'autonomismo della sua Patria, ha assunto la direzione della *General Comitat* della regione. La sostituzione del dissidio sul limite del federalismo, che per il Macià arriva quasi al separatismo, è stata semplicemente rinviata alle Cortes Costituenti, ma con la riserva, espressa più volte pubblicamente dai dirigenti catalani, di non accettare decisioni che non soddisfano alle loro aspirazioni.

La recente agitazione del comandante Franco, che si è fatto paladino di una repubblica andaluza, ha acuito i contrasti che non potranno essere ulteriormente rinviati: questo ci appare il problema più urgente che dovrà essere affrontato dall'Assemblea e che è il più grave, perchè preliminare a qualsiasi riordinamento ricostruttivo.

Le lotte sociali, l'altro aspetto più tenuto della rivoluzione spagnola, si sono finora svolte con carattere episodico, tanto da lasciar dubbi su una consistenza organica di movimenti totalitari; però sarà del massimo interesse vedere se il nuovo regime saprà compiere riforme ardite e feconde nel campo terriero.

Noi italiani, pur non venendo meno alla critica di sistemi che giudichiamo inadeguati almeno alle necessità della vita moderna dei popoli, e che abbiamo relegato fra le anticaglie, osserviamo serani l'esperimento che si viene compiendo nella vicina Nazione latina e mediterranea, a cui, è veramente il caso di dire, tutto ci unisce e nulla ci divide. Il Governo fascista ha dimostrato tante volte di non aver pregiudiziali di regime nei rapporti internazionali, anche se delle tenerezze verso i fuorusciti del nostro Paese piovuti a Barcellona e a Madrid potevano essere eliminate: al Governo e al Popolo italiano una cosa interessa in sommo grado, che la Spagna amica mantenga e sviluppi la sua funzione di Potenza assegnatale dalla sua posizione geografica e dalla storia. Non le elezioni, non gli sviluppi interni della Repubblica spagnola ci destano preoccupazioni, bensì voci e dichiarazioni che toccano argomenti della maggiore sensibilità internazionale. Sono di ieri frasi attribuite ad un Ministro in carica, in cui si afferma la volontà di abbandonare il protettorato sul Marocco. Si rendono conto gli elementi responsabili della politica spagnola quali prospettive minacciose per l'equilibrio e per la pace del Mediterraneo siano contenute in un simile suggerimento?

ALFREDO SIGNORETTI.

I mutilati della Val d'Isonzo giurano fedeltà al Regime

Roma, 29 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Gorizia, il seguente telegramma: « I mutilati alloggiati hanno acclamato il seguente ordine del giorno: Gli invalidi di guerra dell'Alto Isonzo e di mezza le valli, convenuti a Tolmino il 28 giugno 1931, udita la relazione del delegato regionale medaglia d'oro Guido Slataper, riconfermano il patto di amore che da dieci anni li tiene disciplinatamente stretti attorno al tricolore dell'Associazione Mutilati, riaffermano il proposito di operare per il sempre bene della patria italiana e rinnovano il giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato ed alle istituzioni del Regime, che hanno saputo dare generosa assistenza e dignità di cittadini, eguali nei loro doveri e nei loro diritti, a tutti i cittadini d'Italia. Ossequi devoti: il delegato regionale *Guido Slataper*».

Il Duca d'Aosta in gravissime condizioni

Una improvvisa crisi cardiaca con complicazioni polmonari - Ore angosciose a Palazzo della Cisterna - L'assistenza della Duchessa Elena e l'accorrere dei figli - La visita del Principe Umberto e gli auguri del Capo del Governo - Dolorosa impressione nella cittadinanza

Ieri mattina alle ore 10 dalla Casa Reale di Aosta veniva diramato il seguente comunicato:

« *Le condizioni di S. A. R. il Duca d'Aosta, che da qualche tempo non erano buone per fatti di leggera debolezza cardiaca, si sono aggravate in questi ultimi giorni per l'accentuarsi di questi fenomeni, a cui si sono aggiunti nelle ultime 24 ore dei sintomi di bronco-polmonite (pustulica alla base del polmone destro, che hanno reso ancora più grave la situazione.* — Prof. Micheli; dott. Bruno, dott. Orecchia ».

L'improvviso aggravamento

Le condizioni di salute del Duca d'Aosta già da qualche tempo non erano più soddisfacenti. A varie riprese, il Principe aveva accusato malessere, dipendente da disturbi di cuore e da conseguente anormalità nella circolazione sanguigna.

In questi ultimi giorni, come il bollettino afferma, le condizioni del Duca si sono quasi improvvisamente aggravate. Preceduta da qualche attacco cardiaco non allarmante ma certamente grave, la notte fra venerdì e sabato si è avuta una vera e propria crisi. Sotto un nuovo e più violento attacco cardiaco, il Principe è rimasto prostrato, con respiro affannoso e con passeggera e parziale perdita di conoscenza. Al suo capezzale subito sono accorsi i tre medici firmatari del bollettino, il prof. Micheli e i dottori Bruno e Orechia, i quali hanno dovuto constatare la gravità della situazione.

Da allora le condizioni dell'augusto infermo si può dire che si sono mantenute stazionarie, cioè senza notevoli aggravamenti, nè, d'altra parte, senza sensibili miglioramenti; il che equivale a dire, come lo stesso bollettino non nasconde, che lo stato del Duca rimane, purtroppo, grave, pur senza essere disperato.

Disgraziatamente l'attacco di venerdì notte si è ripetuto qualche volta in seguito. Durante queste crisi come buna si comprende, estrema è diventata la debolezza dell'augusto infermo; ma la romasta fibra reagisce con tenacia, e il malato è riportato sovente a momenti e periodi di lucidità e sollievo, tanto che egli può discorrere normalmente ed anche leggere.

L'assistenza della Duchessa

Il Principe è assistito amorosamente dalla augusta consorte, la Duchessa Elena d'Aosta, la quale è a Palazzo della Cisterna da qualche tempo, da quando, cioè, il Duca ha manifestato i primi sensibili disturbi del male. La Duchessa, al capezzale dell'amato consorte, dà edificante spettacolo di trepida sollecitudine, di instancabile energia e di amorosa gentilezza. Essa è l'infermiera ideale, tutta presa dal pensiero del suo malato, al quale tutto sacrifica.

Le trepidazioni di questi giorni della Duchessa d'Aosta sono state condivise dal Duca degli Abruzzi, il quale da circa una settimana si trova a Torino, ospite di Palazzo della Cisterna. Anch'egli ha assistito con animo angoscioso all'improvviso precipitare della salute del fratello. Il Conte di Torino, invece, ha avuto la sfortuna mentre era lontano da Torino. Egli è giunto ieri sera da Pisa, col treno delle 21,45, e subito si è affrettato verso il fraterno palazzo di via Maria Vittoria, diventato inaspettatamente casa di dolore, di angosciose preoccupazioni.

Il Duca delle Puglie, primogenito dei Duchi di Aosta, fino a ieri l'altro presente a Palazzo, ha dovuto assentarsi temporaneamente. Egli è nuovamente atteso per questa mattina.

L'arrivo del Duca di Spoleto la idrovolante

Il secondogenito del Duca d'Aosta, Amedeo Duca di Spoleto, è giunto ieri a Torino per via aerea, in seguito ad avviso telegrafico delle aggravate condizioni del genitore. Al suo arrivo fu assistito, per fortuita circostanza, una numerosa folla di persone.

Sul fiume Po, come in altra parte del giornale è detto ampiamente, ieri nel pomeriggio si svolgevano importanti gare di canottaggio, alle quali si è recata ad assistere una vera moltitudine, che si è schierata sulle due sponde del fiume, dal ponte Umberto a quello Isabella. Le regate sono cominciate alle 15, ma alle 16 sono state improvvisamente sospese. Pochi, tra la folla, erano al corrente del motivo di quella inaspettata pausa, ed anche più tardi la ragione è sfuggita a non pochi degli spettatori, cioè a quelli che erano lontani dal ponte Isabella e dall'Idrovscalo.

Il motivo era il seguente. Da Pola era stato segnalato il prossimo arrivo di due idropiani, partiti appunto dalla città istriana, e su uno di essi era segnalata la presenza del Duca di Spoleto, il quale raggiungeva Torino per far visita al padre ammalato. Perciò, per dar modo ai due apparecchi di scendere sul fiume senza pericolo di inconvenienti, le regate erano state sospese. Così lo specchio d'acqua su cui sorge l'idroscalo era completamente libero di imbarcazioni. A tale servizio ha presieduto personalmente, con parecchi agenti, il cav. Valvassori, comandante delle guardie civiche.

Alle 16,30 circa i due velivoli erano stati avvistati in lontananza, e si brevi, seguendo il corso del Po, hanno raggiunto il cielo della città. Quando sono stati sopra il parco del Valentino, hanno compiuto alcune evoluzioni, quindi, abbassatisi gradatamente, sono scesi con precisa manovra sulle acque del fiume, davanti all'idroscalo. Nel primo degli apparecchi è tosto corsa una figura alta e slanciata, portante una tunica bianca: era il Duca di Spoleto, il quale, come si sa, è valente pilota aviatore, e dirigeva personalmente ed energicamente la manovra di attracco dell'idroplano.

Non appena l'apparecchio ebbe approdato, il Principe salì rapidamente la scaletta, in capo alla quale venne ossequiato dal cav. Valvassori. In un attimo si liberò della candida tunica, rimanendo così in divisa di ufficiale di Marina, e senza indugio si affrettò verso una automobile che attendeva alla porta dell'idroscalo. Vi salì, e pochi minuti dopo era a Palazzo della Cisterna, accanto al letto dell'augusto genitore. Nel secondo apparecchio, di scorta a quello sul quale viaggiava il Principe, erano alcuni ufficiali della R. Aeronautica, i quali sono sbarcati pochi minuti dopo.

All'arrivo dei due apparecchi, la notizia dei tristi avvenimenti si quali l'arrivo stesso si ricollegava, si propalata nella folla, e questa è piombata in un mesto silenzio, come per un tacito, devoto saluto verso il dolore del figlio che accorreva al letto di dolore del padre.

Il Principe Umberto al capezzale dell'infermo

Verso le 17,30 è giunto a Palazzo della Cisterna il Principe Umberto. Dalla loro dimora estiva di Racconigi, i Principi di Piemonte si erano mantenuti costantemente in comunicazione telefonica con Torino, per avere informazioni precise e continue sulla salute dell'augusto congiunto. Avvenuto l'improvviso aggravamento, che ieri durava tuttavia suscitando serie preoccupazioni, il Principe Umberto ha lasciato il castello di Racconigi in automobile, accompagnato da un ufficiale di ordinanza, e si è recato al Palazzo della Cisterna. Egli è stato ricevuto dalla Duchessa d'Aosta. L'incontro è stato affettuoso e commovente. La Duchessa ha manifestato all'augusto cognato la sua riconoscenza, mentre il Principe non poteva nascondere la viva emozione in lui suscitata dalle gravi condizioni del Duca. Infatti in quel momento l'infermo attraversava una crisi di depressione, così che è stata ritenuta opportuna che il Principe non entrasse nella sua camera. Umberto di Savoia ha voluto assumere tutte le più precise informazioni sullo stato del degente, formulando, anche a nome della Principessa Maria, i più fervidi auguri di guarigione. La visita del Principe è durata circa mezz'ora, quindi egli è ripartito per Racconigi, dopo avere fatto una breve sosta a Palazzo Reale.

Verso le 18 accanto al Duca d'Aosta si sono di nuovo radunati i medici curanti. Il nuovo esame ha avuto un risultato pessimistico; esso ha rilevato un altro sensibile aggravamento. I medici hanno, a seguito del nuovo consulto, emanato il seguente bollettino:

« Ore 18 — *Le condizioni di S. A. R. il Duca d'Aosta si sono, in confronto di stamane, ulteriormente aggravate. Polso 120, respiro irregolare periodico, funzione renale deficente. La temperatura si mantiene in limiti relativamente bassi: 36,2.* — Firmati: *Prof. Micheli* - Dott. Bruno - Dott. Orecchia ».

I Sacramenti

I dottori Bruno e Orecchia non si sono più allontanati dal capezzale del Duca. Ormai si erano rese necessarie somministrazioni di ossigeno e iniezioni per combattere la debolezza cardiaca, ed a questa pietosa e delicata bisogna essi attendevano personalmente.

In un momento di perfetta lucidità seguita al consulto serale dei medici, l'infermo ha manifestato la volontà di volersi accostare ai Santi Sacramenti. Alle 19 è perciò entrato nella stanza del sofferente padre Stradella, gesuita, della chiesa dei Santi Martiri, il quale ha assistito spiritualmente l'infermo in questi ultimi giorni, dicendo la Messa. Il mattino di domenica, in una cappella improvvisata nella camera del malato. In piena coscienza, con spirito sereno e forte, il Duca si è confessato e comunicato. Dopo questo supremo atto di cristiana rassegnazione, l'animo suo appariva alquanto sollevato.

E' stato questo un commovente ed edificante episodio della fermezza virile con cui il Duca affronta il male. Neppure in queste circostanze di suprema gravità il suo carattere forte e diritto ha avuto attimi di abbandono. Il Duca si dimostra prode, combattente anche davanti alla minaccia della morte.

Voti augurali

La notizia della improvvisa e grave malattia del Duca d'Aosta ha suscitato in città, come ben si comprende, vivissima e dolorosa impressione. La figura di Emanuele Filiberto, comandante in guerra della intrepida Terza Armata, è troppo famigliare e cara ai torinesi, perchè la sua pericolosa malattia non sia considerata come una sciagura cittadina. Perciò vivissime, ieri, si è dimostrato il dolore dei torinesi, e cominciare dalle maggiori autorità per scendere fino al popolino.

Le autorità sono state le prime ad essere al corrente della dolorosa situazione. S. E. il Prefetto Ricci si recava la mattinata al Palazzo della Cisterna, e la Duchessa d'Aosta, accogliendo i suoi sentimenti di viva doglianza, lo pregava di voler notificare al Capo del Governo il doloroso avvenimento. S. E. il Capo del Governo telegraficamente dava disposizioni a S. E. il Prefetto di esprimere all'illustre infermo il suo voto augurale. L'alta missione veniva da S. E. il Prefetto condotta a termine, subito dopo il suo ritorno dalla cerimonia di Poirino.

Oltre al Prefetto si sono recati a Palazzo, a manifestare la loro devozione ed i loro auguri, il podestà conte Thaon di Revel, il segretario federale comm. Gastaldi, ed altre multissime personalità, le quali hanno firmato il registro appositamente esposto in portineria. Tale registro è andato man mano ricoprendosi di firme; e fu dovuto sostituire con un altro. L'affluire dei cittadini, per firmare o per prendere notizie, si è intensificato grandemente in serata, quando la notizia della malattia è stata diffusa dalle edizioni serali dei giornali; prima della pubblicazione, infatti, tale notizia non era conosciuta che parzialmente in città.

Fra i nomi dei visitatori si notano quelli delle autorità, del patriziato finanziario, di notissimi professionisti e di personalità cospicue, accanto a quelli di piccoli e oscuri borghesi e di ignoti ex-combattenti. Ciò dimostra che il dolore per la triste circostanza è entrato in tutte le classi cittadine, e che si è manifestato sotto forma di plebiscito.

La folla davanti al palazzo

Già, qualche anno addietro, la cittadinanza ha trepidato per la sorte del Principe amato, e fu quando, colto da un violento attacco di polmonite, parve che ogni speranza di salvezza fosse perduta. Quelle ora dolorose sono state rivissute ieri, con la loro sofferenza e con la loro speranza.

Anche il popolo minuto ha vibrato in questa trepidazione. Se ne è avuta una prova ieri sera, davanti al Palazzo della Cisterna, ove hanno continuamente sostato, in atto di tacita desolazione, gruppetti di persone, fra cui molte donne. Non era semplice curiosità che vi li spingeva, ma desiderio di avere notizie sulla preziosa salute del Principe. E certo ieri sera, da tanti umili alloggi sono partiti fervidi voti per il Duca e quelli degli ex-combattenti, che egli prediligo e stima con affetto di padre.

Intanto, malinconiche scolte, pattuglie di carabinieri e di agenti vigilano il portone, assistendo all'andirivieni dei visitatori. Gli astanti gettano gli sguardi sotto il portone, come per scandagliare quel mistero di tristezza, quasi per raggiungere l'illustre infermo e portargli un augurio, una speranza. L'infermo giace in una stanza a pianterreno, che dà sul giardino, nell'ala sinistra del Palazzo, lontano dai rumori della strada. La camera è isolata il più possibile. Ma ad essa accorrono e convengono, in ispirito, tutti i torinesi, con la loro devozione e il loro affetto; ad essa convergono oggi, diffuso ovunque la dolorosa notizia, i voti di tutti gli italiani, memori e riconoscenti verso il glorioso condottiero della Terza Armata.

Grüning e Curtius verranno a Roma per incontrarsi col Duce

La Francia invia una seconda « Nota » a Washington, cordiale ma ferma -- Si attende per domani la risposta di Hoover -- Ondata di pessimismo

Roma, 29 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« *Nella scorsa settimana l'Ambasciatore Von Schubert ha comunicato al Governo italiano il desiderio del Cancelliere e del Ministro degli Esteri di Germania di recarsi a Roma per incontrarsi col Capo del Governo Fascista.*

« *In seguito a tale comunicazione il Capo del Governo ha fatto conoscere che la visita del signor Brüning e del signor Curtius gli sarebbe riuscita gradita ed ha incaricato quindi il regio Ambasciatore a Berlino di far pervenire loro il suo cordiale invito. La data della visita sarà ulteriormente fissata* ».

L'importanza dell'avvenimento

Berlino, 29 notte.

Sempre per il lungo protrarsi delle discussioni internazionali, a causa della resistenza della Francia, era subentrata nella pubblica opinione tedesca una fase stagnante in cui cominciavano naturalmente ad attecchire, se non il pessimismo assoluto, lo scetticismo più giustificato almeno; ecco questa sera improvvisamente elevato il tono dell'annunzio ormai ufficiale che il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri, Curtius, si recheranno prossimamente a Roma.

La notizia non giunge oggi inattesa dopo che ieri, su una indiscrezione dell'« Agenzia di stampa socialdemocratica », alcuni giornali, come il *Börsen Curier* e il *Vorwärts*, l'avevano preannunziata.

I commenti di oggi alla futura *Chequers* italiana confermano su tutti i giornali, pur nelle edizioni numericamente ridotte del lunedì, ampiamente a grandi titoli e con diffusi commenti di cordiale accoglimento quelle prime impressioni sottolineando la grande importanza dell'avvenimento, i cui effetti non potranno mancare di spingersi oltre il momento, e che non potrà a meno di guadagnare ancora una volta all'Italia fascista nuovi titoli di merito per la pace europea.

Il coro delle voci di approvazione è oggi completo su tutti i settori dalla destra alla sinistra e comprende anche quei giornali democratici che più avevano tardato nei giorni scorsi ad arrendersi alla evidenza della coerente quanto cordiale attitudine del Governo italiano nella questione delle riparazioni e verso la Germania.

La *Börsen Zeitung*, organo della destra nazionale, così scrive:

« E' superfluo dire che noi salutiamo nella maniera più calda l'incontro che avverrà a Roma. Già da lungo tempo desideravamo un contatto personale più stretto e diretto fra i capi del Governo tedesco e quelli del Governo italiano, essendo convinti che una tale conversazione personale potrà solo essere atta a chiarire questo o quel malinteso, e introdurre inoltre nelle vicendevoli relazioni nuovi punti di vista che non potranno essere che giovevoli ad ambedue le parti. Nella politica estera ufficiale tedesca, continua il giornale, non di rado si è secondo noi, e con ragione dunque, sottovalutata l'importanza della nuova Italia nel concerto delle forze politiche internazionali. Ma non è mai troppo tardi. E ciò dimostra il prossimo convegno che avrà luogo nella capitale italiana ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, proprio stasera ripete e rafforza le sue riserve sulla utilità del passo del Cancelliere per quanto riguarda l'invito a contatti diretti con la Francia, dalla quale c'è forse poco o nulla da sperare. Alla Francia ha chiesto qualche cosa in questi giorni l'America, e bisognava lasciare le due interlocutrici sole a discorrere fra loro.

« Tre, speriamo bene, giornate di luglio a Parigi — dice il giornale, — una colazione, un ricevimento, un'intervista, e questo è tutto. Di importanza impareggiabilmente maggiore potrà essere invece il viaggio a Roma. A Parigi si tratterebbe di un atto di cortesia, di un atto di presenza, il cui preludio cacofonico a una estrema prudenza, se pure non vogliamo sottoporci alla sperunità del Presidente della Repubblica. A Roma invece si potrà fare della politica, di quella politica essenziale da sperazioni fantastiche, da entusiasmi impropri, da voci altisonanti, sul terreno di un parallelismo di fini tra Italia e un Paese nel quale un eccezionale uomo di Stato, primo fra gli uomini di Stato delle ex-Potenze dell'Intesa, afferma pubblicamente la necessità di un nuovo ordinamento dell'Europa ».

Nelle ridotte edizioni del lunedì altri giornali di destra rimandano a domani il commentare l'avvenimento. Fra i giornali di sinistra questa sera ha un commento diffuso la *Vossische Zeitung*. Il giornale, pur di spirito tradizionalmente francofilo, comincia col notare:

« La forma con cui il Presidente del Consiglio francese Laval ha reagito alla Camera francese al discorso del Cancelliere tedesco alla « Hadio » e anche il modo con cui diplomaticamente è stata ad è trattata l'idea lanciata dal Cancelliere di una presa di contatti diretti fra la Francia e la Germania, è davvero poco incoraggiante. Tanto più - aggiunge qui il giornale - non si può a meno di notare questo fatto, quando lo si metta in risalto col modo con cui il Governo italiano ha compreso l'appello del Cancelliere tedesco e vi ha risposto ».

La *Vossische Zeitung*, come anche altri giornali, si diffonde in particolari ed ipotesi circa il momento in cui la visita si potrà effettuare, ed osserva che dal 9 al 12 luglio Mussolini avrà la visita del Segretario di Stato Stimson, o che fra il 17 e il 20 del mese saranno a Berlino Mac-Donald e Henderson, e appena partiti questi ultimi, arriverà il Segretario americano degli Esteri, Stimson.

La *Chequers* italiana non sarà quindi possibile prima della fine di luglio, forse dopo, e, secondo il giornale, sarà in qualche modo addossata alla *Chequers* parigina, se pure questa avrà luogo.

« Del resto, dice, quel che importa non è il termine più o meno lontano quanto lo spirito in cui avverranno questi incontri politici di « fine di settimana ». E a questo proposito — conclude poi — non si può negare che gli Italiani non hanno dimostrato non solamito più buono mercato, ma anche un maggior tatto politico nella preparazione della atmosfera in cui dovranno essere condotte queste « conversazioni presso il camino » a scopo politico ».

Circa la situazione generale nei riguardi delle trattative franco-americane continua il riserbo più assoluto del Governo tedesco. Questa mattina alla Cancelleria si sono nuovamente riuniti in Consiglio i Ministri specialmente interessati alla questione delle riparazioni, e hanno confermato il punto di vista che il Governo del Reich non debba, in alcun modo, intervenire nelle trattative ancora sospese tra Francia e Stati Uniti. La decisione è tanto più significativa in quanto che, contrariamente a voci che erano state diffuse già ieri accennanti alla possibilità che fossero estese alla Germania le attuali conversazioni franco-americane, anche da Washington arriva oggi la notizia che cioè, non meno che a Berlino, si è contrari all'allargamento delle trattative nel senso di una conversazione a tre.

G. P.

La Nota francese

Parigi, 29 notte.

Il Presidente del Consiglio, Laval, ha ricevuto a mezzanotte i giornalisti cui, dopo avere ricordato le varie fasi dei negoziati, ha aggiunto:

« *Ho consegnato la mia risposta a Mellon, il quale la trasmetterà al suo Governo. Noi abbiamo la risposta americana mercoledì. Ad ogni modo, siamo giunti all'estremo limite delle concessioni. La Francia ha tenuto un linguaggio cordiale, ma ferma. Del resto l'opinione pubblica non ammetterebbe che noi ci spingessimo più oltre in questa via. E non — ha concluso il Presidente del Consiglio — voi ne sapete quanto me* ».

La discussione franco-americana è entrata oggi in una fase delicata. Le conferenze e le riunioni si succedono con ritmo accelerato, alternandosi con una intensa attività telegrafica e telefonica fra Parigi e Washington, fra Washington e Berlino. Se non partecipa direttamente ai negoziati, in realtà la Germania sta continuamente fra le quinte.

La prima riunione della giornata ebbe luogo avanti mezzogiorno al Ministero degli Interni con l'intervento dei medesimi interlocutori di sabato, cioè Laval, Briand, Flandin e François-Poncet da una parte, Mellon e Edge dall'altra. Alle 18, Consiglio dei Ministri all'Eliseo. Stasera alle 21,30 nuova conferenza franco-americana al Ministero degli Interni.

La ragione ufficiale del rapido succedersi di tante sedute, viene indicata nel desiderio degli americani di liquidare la faccenda prima della mezzanotte di domani, ossia prima dell'inizio del nuovo semestre finanziario. Ma si vuol poco a comprendere che se Washington tiene tanto a condurre le trattative a tamburo battente, è soprattutto per tagliar l'erba sotto i piedi dell'antagonista francese. Il Governo francese avrebbe infatti, per una ragione opposta, preferito tirare le cose alla lunga.

Consiglio dei Ministri anticipato

Solo per domattina era previsto un Consiglio di Gabinetto e, in quanto al Consiglio dei Ministri, esso non doveva riunirsi prima di giovedì. Spinti dagli americani con la spada nelle reni, Laval e Flandin hanno invece dovuto rassegnarsi a bruciare le tappe, e il Consiglio dei Ministri è stato anticipato di tre giorni.

La grossa difficoltà incontrata dai negoziatori consiste nella pretesa francese, da noi segnalataci fin da venerdì sera, di associare gli Stati dell'Europa centro-orientale al godimento dei crediti da aprire fino alla concorrenza dell'importo dei 612 milioni di marchi della annualità incondizionata, oltre che di percepire un interesse sui 500 milioni della propria quota riversata alla Banca Internazionale.

Questa condizione che la Francia ha posto alla propria accettazione della proposta Hoover, non solo inaugura una vasta speculazione politica su quella che non doveva essere se non una pura transazione finanziaria, ma minaccia di prolungare all'infinito, fra le Potenze, la discussione di una disputa intorno ad un procedimento che, per riuscire efficace, dovrebbe invece avere meccanismo assolutamente schematico e tale da non lasciar luogo ad equivoco.

Chi dovrebbe essere chiamato a determinare quanta parte del seicento milioni debba toccare alla Germania, e quanta agli altri eventuali postulanti? Logicamente tale compito dovrebbe spettare alla Banca Internazionale la quale potrebbe anche non tenere nessun conto dei desideri francesi, e destinare la totalità delle somme alla Germania. Ma ad abdicare al diritto di intervenire in questa ripartizione la Francia non vorrebbe sentir parlare, giacchè essa sa benissimo che nel Consiglio della Banca si trova in minoranza, a dispetto della presenza del signor Quesnay; e che le sue raccomandazioni a favore della Jugoslavia e delle altre Potenze alleate, non giungerebbero mai a prevalervi.

Secondo i francesi, la proporzione in cui le somme dovrebbero venire ripartite, è una che si potrebbe decidere fin da ora, prima di vedere

L'ipotesi di un nuovo colloquio Briand-Curtius

Ginevra, 29 notte.

Si parla stasera di un nuovo colloquio che avrebbe luogo domani fra Briand e Curtius. Il colloquio avrebbe per oggetto la questione austro-tedesca.

La Nota francese

Parigi, 29 notte.

Il Presidente del Consiglio, Laval, ha ricevuto a mezzanotte i giornalisti cui, dopo avere ricordato le varie fasi dei negoziati, ha aggiunto:

« *Ho consegnato la mia risposta a Mellon, il quale la trasmetterà al suo Governo. Noi abbiamo la risposta americana mercoledì. Ad ogni modo, siamo giunti all'estremo limite delle concessioni. La Francia ha tenuto un linguaggio cordiale, ma ferma. Del resto l'opinione pubblica non ammetterebbe che noi ci spingessimo più oltre in questa via. E non — ha concluso il Presidente del Consiglio — voi ne sapete quanto me* ».

La discussione franco-americana è entrata oggi in una fase delicata. Le conferenze e le riunioni si succedono con ritmo accelerato, alternandosi con una intensa attività telegrafica e telefonica fra Parigi e Washington, fra Washington e Berlino. Se non partecipa direttamente ai negoziati, in realtà la Germania sta continuamente fra le quinte.

La prima riunione della giornata ebbe luogo avanti mezzogiorno al Ministero degli Interni con l'intervento dei medesimi interlocutori di sabato, cioè Laval, Briand, Flandin e François-Poncet da una parte, Mellon e Edge dall'altra. Alle 18, Consiglio dei Ministri all'Eliseo. Stasera alle 21,30 nuova conferenza franco-americana al Ministero degli Interni.

La ragione ufficiale del rapido succedersi di tante sedute, viene indicata nel desiderio degli americani di liquidare la faccenda prima della mezzanotte di domani, ossia prima dell'inizio del nuovo semestre finanziario. Ma si vuol poco a comprendere che se Washington tiene tanto a condurre le trattative a tamburo battente, è soprattutto per tagliar l'erba sotto i piedi dell'antagonista francese. Il Governo francese avrebbe infatti, per una ragione opposta, preferito tirare le cose alla lunga.

Consiglio dei Ministri anticipato

Solo per domattina era previsto un Consiglio di Gabinetto e, in quanto al Consiglio dei Ministri, esso non doveva riunirsi prima di giovedì. Spinti dagli americani con la spada nelle reni, Laval e Flandin hanno invece dovuto rassegnarsi a bruciare le tappe, e il Consiglio dei Ministri è stato anticipato di tre giorni.

La grossa difficoltà incontrata dai negoziatori consiste nella pretesa francese, da noi segnalataci fin da venerdì sera, di associare gli Stati dell'Europa centro-orientale al godimento dei crediti da aprire fino alla concorrenza dell'importo dei 612 milioni di marchi della annualità incondizionata, oltre che di percepire un interesse sui 500 milioni della propria quota riversata alla Banca Internazionale.

Questa condizione che la Francia ha posto alla propria accettazione della proposta Hoover, non solo inaugura una vasta speculazione politica su quella che non doveva essere se non una pura transazione finanziaria, ma minaccia di prolungare all'infinito, fra le Potenze, la discussione di una disputa intorno ad un procedimento che, per riuscire efficace, dovrebbe invece avere meccanismo assolutamente schematico e tale da non lasciar luogo ad equivoco.

Chi dovrebbe essere chiamato a determinare quanta parte del seicento milioni debba toccare alla Germania, e quanta agli altri eventuali postulanti? Logicamente tale compito dovrebbe spettare alla Banca Internazionale la quale potrebbe anche non tenere nessun conto dei desideri francesi, e destinare la totalità delle somme alla Germania. Ma ad abdicare al diritto di intervenire in questa ripartizione la Francia non vorrebbe sentir parlare, giacchè essa sa benissimo che nel Consiglio della Banca si trova in minoranza, a dispetto della presenza del signor Quesnay; e che le sue raccomandazioni a favore della Jugoslavia e delle altre Potenze alleate, non giungerebbero mai a prevalervi.

Secondo i francesi, la proporzione in cui le somme dovrebbero venire ripartite, è una che si potrebbe decidere fin da ora, prima di vedere esecutiva la proposta americana. Ma all'osservatore anche più superficiale appare subito, qui, la impraticabilità di una procedura che supporrebbe un lungo esame comparativo della situazione finanziaria di tutta una serie di Stati, esame cui non basterebbero mesi. Nè questo basta. L'idea francese di farsi versare l'annualità incondizionata per riversarla alla Banca Internazionale, se può riuscire gradita all'industria tedesca, nessun beneficio rappresenta per la finanza del Reich, il quale dovrebbe sborsare egualmente i 612 milioni di marchi, come se pagasse effettivamente e definitivamente l'annualità stessa.

Il terreno della discussione

Il problema del disarmo

Un discorso ottimista di MacDonald

Londra, 29 notte.

Il convincimento che i negoziati parigini sull'applicazione delle proposte del Presidente Hoover alle riparazioni tedesche debbono in ogni caso risolversi in un compromesso tra la tesi americana e la tesi francese, con concessioni non indifferenti da una parte e dall'altra, torna a diffondersi calmo negli ambienti finanziari, e serenità nell'atmosfera parlamentare. La stampa preferisce ridurre al minimo indispensabile le discussioni attorno alle esigenze francesi, mettendosi a far rilevare, in forma concreta, l'inammissibilità di un'alterazione del carattere fondamentale della proposta di Hoover, mediante la utilizzazione di una parte non definita dei versamenti tedeschi alla Banca di Basilea in soccorsi finanziari alle sole Potenze amiche ed alleate della Francia. V'è chi si stupisce di questa pretesa francese di atteggiarsi a manifesta soccorritrice della Jugoslavia, della Rumenia, della Cecoslovacchia a spese delle altre grandi Potenze. Se la Germania avesse chiesto una moratoria di due anni, l'ammontare della quota incondizionata sarebbe stato in ogni caso versato alla Banca di Basilea e Parigi avrebbe dovuto continuare a versare le sue annualità all'Inghilterra ed all'America per il rimborso dei suoi debiti di guerra.

Londra in fretta

La tesi avanzata dal Governo francese nei suoi negoziati con Mellon offre alla Francia il duplice vantaggio di non farle perdere praticamente un sol marco tedesco, e di aiutare a sole spese della Germania quelle Potenze che la Francia, per motivi soltanto politici, crede poter porre in una situazione privilegiata di fronte a tutte le altre.

Constatando questo travisamento delle intenzioni del Presidente Hoover non si manifesta più qui intenzioni di polemizzare, e di mantener viva la discussione. Londra ha ormai fretta che si giunga ad una conclusione, anche se essa debba porre la Francia in una posizione alquanto privilegiata. Strepita sempre un poco il *Daily Express*, ma gli altri giornali ritengono d'aver detto tutto quanto occorreva dire, e sembrano, per ora, desiderosi soltanto di non creare difficoltà ad Hoover, e non offrire alimento di eventuali polemiche al di là dell'Atlantico. Si avvantaggi pure la Francia, mediante un trattamento di favore fattole da Mellon; ma si scongiuri ad ogni costo un cambiamento dell'opinione pubblica americana ed un irrigidimento del Presidente Hoover.

In attesa di una conclusione delle trattative in corso a Parigi, la Camera dei Comuni ha dedicato l'intera seduta di oggi al problema del disarmo. Come avevano già fatto i Governi di Washington e di Tokio, oggi il Governo inglese, per bocca di MacDonald ha comunicato le cifre del suo bilancio sulla Marina, l'Esercito e l'Aviazione, ed ha fatto un riassunto delle sue vedute sul problema generale degli armamenti. MacDonald ha espresso la speranza che da Ginevra scaturirà una convenzione sugli armamenti, e non sarà soltanto una dichiarazione di principii e di intenzioni, ma porrà gli armamenti nella categoria dei fatti accertabili e controllabili.

« Non avremo più dichiarazioni morali, ha detto il Premier; non principii ma standard, ossia qualcosa che ogni Nazione interessata potrà esaminare da presso, e che permetterà loro di vedere se gli impegni assunti saranno, oppur no, rispettati.

« Il Trattato di pace di Versailles — ha poi aggiunto MacDonald — non ostante i suoi difetti conteneva una dichiarazione di fede, e cioè là dove si dichiarava in favore del disarmo dell'Europa, non perchè una Nazione aveva abusato delle armi; ma perchè tutte e quante « francamente confessavano che non esisteva possibilità di pace nella prosecuzione degli armamenti ».

Le cifre degli armamenti

Per dimostrare i progressi fatti dall'Inghilterra sulla via del disarmo dalla firma del Trattato di Versaglia in qua, MacDonald ha citato cifre relative agli armamenti delle massime Potenze, aggiungendo però che tali cifre susciteranno controversie e contestazioni circa la loro accuratezza. Ma, secondo il Primo Ministro, è estremamente difficile avanzare dati statistici relativi a spese militari delle diverse Nazioni, a causa dell'enorme varietà nel valore dell'unità monetaria di ciascun paese e alla differenza nel valore interno della moneta, in paragone col valore esterno di scambio. MacDonald si è però dichiarato persuaso che, in linea di massima, le cifre che egli ha comunicato oggi non potranno essere tacciate di grave inesattezza.

Nei riguardi dell'Inghilterra le spese navali del 1914 ammontavano a 51 milioni e mezzo di sterline, ossia 76 milioni in valuta attuale. Nel 1925-26 il bilancio della Marina era di 56 milioni, e nel 1930 di 52.400 mila sterline, ossia le spese hanno subito una riduzione di 23.700 mila sterline dal 1914 in qua e di 3.500 mila dal 1924 in qua.

Gli Stati Uniti spendevano per la Marina nel 1914 trenta milioni di sterline, ossia 42 milioni di moneta attuale, ma spendevano 79 nel 1924 e 78 nel 1930. Il bilancio della Marina subiva così un aumento di 36 milioni di fronte a quello del 1914, e di 3 milioni di fronte a quello del 1924. La Francia spendeva nel 1914 ventisei milioni e 700 mila sterline, ossia 39.300 mila in valore attuale; 13.800 mila nel 1924, e 24 nel 1930, con un decremento di 5 milioni in paragone del 1914, e un aumento di 10 milioni in confronto del 1924.

Per l'Italia le cifre citate da MacDonald sono le seguenti: nel 1924, 13.300 mila sterline, ossia 18.250 mila in valuta attuale; nel 1925, 9.800 mila; nel 1930, 16.900 mila; ossia il bilancio italiano della Marina subiva una riduzione di 1.250 mila sterline in confronto a quello d'ante-guerra, e un aumento di oltre 3 milioni in confronto a quello del 1924.

Il Giappone, infine, spendeva nel 1914, 3 milioni e mezzo di sterline, equivalenti a 15.400 mila attuali; 23 milioni, nel 1924 e 26.500 mila nel 1930. L'aumento nei confronti del 1914 è di 11 milioni, e del 1924 di 3 milioni e mezzo.

In quanto alla Germania essa spendeva, prima della guerra, per la Marina 31 milioni di sterline; e ne spendeva, limitata com'è dal Trattato di Versailles, 9.250 mila.

Infine il personale della Marina britannica in Inghilterra di 128 mila uomini nel 1914, di 99.433 nel 1924, e di 93.630 nel 1930.

« Un esame delle cifre del personale delle Marine straniere — ha aggiunto MacDonald — dimostrerebbe che esso ha subito incrementi nelle stesse proporzioni in cui è diminuito il personale della flotta britannica ».

Le forze militari britanniche

Circa le unità della flotta, l'Inghilterra aveva nel 1914 62 corazzate; oggi ne ha soltanto 15. Gli incrociatori sono diminuiti nello stesso periodo da 131 a 59, costrutti, in costruzione o autorizzati; i *destroyers* erano nel 1914, 298; e le torpediniere 70; oggi sono complessivamente 120. In fatto di sottomarini l'Inghilterra ne possiede quaranta in meno di quelli che essa aveva nel 1914, mentre il loro numero è aumentato nello stesso periodo di 35 in Francia, 35 negli Stati Uniti, 38 in Italia, e 49 nel Giappone.

Per ciò che si riferisce al bilancio dell'Esercito, quello del 1914, non computate le forze di presidio in India e nelle colonie, ammontava a 28 milioni di sterline; ossia oltre 40 milioni in valuta odierna. Attualmente, il bilancio è pure di 40 milioni, ma MacDonald ha fatto rilevare come ciò implichi una riduzione, dato l'aumento delle spese sussidiarie per incrementi degli stipendi alle truppe e agli ufficiali, e per la meccanizzazione dell'Esercito.

Per contro dal 1925 in qua le spese per l'Esercito sono aumentate di 20.823 mila sterline in Francia, di 15.400 mila in Italia, e di 15.680 mila in America.

Circa i bilanci dell'Aviazione, quello della Francia è all'ora attuale di 21 milioni di sterline, con un aumento di 4 milioni in paragone di quello del 1929. Il bilancio degli Stati Uniti è di 34 milioni di sterline, con un aumento di 20 milioni in confronto di quello del 1922, e nei riguardi dell'Italia, ha detto MacDonald, il bilancio dell'Aviazione ha subito un incremento, dal 1922 ad oggi, di 8 milioni di sterline. In Inghilterra, per contro, il bilancio stesso è aumentato di 9 milioni in paragone di quello del 1922, ed è attualmente di 18 milioni di sterline.

« Possediamo — ha precisato il Primo Ministro — soltanto 800 aeroplani di prima linea, e di questi 400 soltanto sono permanentemente in Inghilterra. Sappiamo, invece, che la Francia ha 700 velivoli di prima linea, e che gli Stati Uniti, l'Italia e l'Unione Sovietica sono benissimo equipaggiati in questa categoria di armamenti ».

In base a queste cifre, MacDonald ha sostenuto che l'Inghilterra ha compiuto i passi più audaci e più rapidi sulla via della riduzione degli armamenti.

« Se queste cifre dovessero parlar da sole, i nostri rischi sarebbero realmente troppo grandi. Ma esse non sono tutto. I rischi che corre la sicurezza di una Nazione — ha detto MacDonald — non sono espressi in termini tecnici militari.

« Spesso accade tutto il contrario, cioè che la forza degli armamenti è la misura dei rischi di guerra (*applausi*). La sicurezza militare deve rimanere sempre subordinata alla sicurezza politica, e spesso i passi compiuti per produrre la sicurezza militare risultano disastrosi per la sicurezza politica, e quelle Nazioni che si armano immaginando di evitare la guerra non la evitano affatto. Esse si armano per assicurarsi la vittoria nel caso in cui scoppi la guerra. Non fanno nulla per impedire la guerra, ma tutto il necessario per mantenere viva quella psicologia e quelle condizioni politiche che sono forse l'unica causa della guerra. E' quindi importante e significativo il fatto che il 28 giugno del 1919 le Nazioni, convinte che il conflitto mondiale doveva porre termine a tutte le guerre, stabilivano che non avrebbero preso misure per assicurarsi una vittoria nell'evento di un nuovo conflitto, ma compiuto passi per impedire lo scoppio di nuove guerre. Il miglior mezzo per realizzare questo fine consisteva nel migliorare le relazioni reciproche fra Nazione e Nazione, e per questo appunto abbiamo dedicato tanta attività nella direzione della pace e della sicurezza europea, che riteniamo debbano essere indebolite dagli armamenti. Una riduzione di questi ultimi deve essere però plurilaterale. Siamo giunti quasi all'estremo limite degli armamenti compatibili con la nostra sicurezza. L'abbiamo fatto anche per dare un esempio, e desidereremi fare appello a tutte le Nazioni interessate agli armamenti perchè studino le cifre da me avanzate, e ammettano e confessino che nessuna Nazione non può soltanto col proprio esempio condurre al disarmo, e che il dovere di tutti è di unirsi in uno sforzo comune per rendere possibile il disarmo mediante accordi internazionali ».

I passi sulla via degli accordi

MacDonald ha poi citato i passi compiuti sulla via degli accordi, e a questo proposito ha dichiarato che la visita di Brüning e Curtius, e quella che nel mese di luglio egli e Henderson faranno a Berlino, costituiranno una influenza pacificatrice sull'Europa.

« Posso dire a questo riguardo, con tutta sicurezza — ha soggiunto il Primo Ministro — che l'annuncio di un incontro fra i Ministri di Germania e di Francia è proprio ciò che il Governo inglese ha sempre desiderato ».

A questo punto MacDonald ha creduto necessario rivolgere parole amichevoli alla Francia e ha detto:

« Un Paese nella posizione della Francia è in una situazione particolarmente attaccabile. Noi in Inghilterra dobbiamo essere, a questo riguardo, equi e giusti. I danni di Francia sono stati culpestati da milioni di invasori, e la Francia non ha un canale come noi, ma una semplice linea che traccia la sua frontiera ».

Il Primo Ministro ha terminato esprimendo la speranza che in considerazione di una maggiore sicurezza politica le Nazioni consentiranno nel 1932 a ridurre i loro armamenti rimovendo così una delle principali cause di conflitto.

Il discorso di MacDonald ha prodotto un'ottima impressione in Parlamento, e molti deputati riconoscevano che quello di oggi è stato uno dei suoi migliori discorsi, quantunque il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph* non riesca a capire perchè una frontiera consistente in una semplice linea, anzi che in un canale, sia un pericolo per la sola Francia, e non anche un pericolo e una debolezza per la Germania.

Circa poi le parole di Baldwin e di Churchill il collaboratore parlamentare dello stesso giornale dice a ragione:

« Non si fa un complimento alla Francia, e si sostiene in ogni caso una tesi assolutamente contraria alla storia, considerando la Francia come il Paese che è stato sempre invaso, e mai ha tentato, nè è riuscito, a invadere le altre nazioni ».

B. P.

Cordiale omaggio danese ai Caduti di Genova

Genova, 29 notte.

Questa mattina, il comandante Goldfred Hansen, della R. Nave scuola danese « Niels Juel », accompagnato dagli ufficiali e dal Console generale di Danimarca, si è recato in forma ufficiale a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria.

Il Comandante ha pronunziato in italiano queste nobilissime parole:

« Con rarissima fortuna, noi Danesi siamo i primi che portiamo un omaggio a questo altare. Non è necessario essere indovini per predire che non saremo certamente gli ultimi, perchè vi sono sempre degli Stati nel mondo nei quali nessuna azione si considera superiore all'amore per la Patria e quando delle navi verranno a visitare questa terra, come noi portiamo il loro omaggio ai bravi figli della Superba.

Ma noi ci inchiniamo fortunati di essere stati i primi. Quando Trento e Trieste sono state riunite all'Italia, sarebbero trovate negl'arsenali austriaci della bandiera presa a noi nel 1864, quando impegnammo una disperata battaglia contro due grandi potenze. Questa bandiera ci sarà stata restituita dall'Italia e questo gesto in Danimarca non sarà mai dimenticato. Abbiamo scelto i colori bianco e rosso per il nastro. Questi sono i colori della Danimarca e di Genova; ma la corona è verde: e la combinazione vuole che questi tre colori riuniti formano la nostra gloriosa bandiera. Noi offriamo questa corona ai figli della Grande Genova e simboleggiamo il colore rosso per il loro sangue versato, il bianco per la loro vittoria, il verde per la nuova Italia che sboccia dal sacrificio ».

Il Podestà, sen. Broccardi, ha risposto pronunziando in francese un vibrante ringraziamento.

IL PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI BATTAGLIA

Quindicimila operai a Redipuglia

Fiero discorso di S. E. Bottai ai lavoratori

Trieste, 29 notte.

I 15 mila lavoratori milanesi, ospiti da ieri della nostra città, hanno dedicato la giornata odierna ad un devoto pellegrinaggio al colle di Sant'Elia, che raccoglie le spoglie mortali dei 30 mila caduti della Terza Armata. Con perfetta regolarità, i 15 treni speciali hanno riversato stamane, fino alle 10, i gitanti milanesi alla stazione di Redipuglia, da dove, in colonne serrate, con i labari e le musiche in testa, i lavoratori hanno mosso verso il cimitero degli Invitti.

Sul colle di Sant'Elia

Nella valle si udivano le note solenni della Canzone al Piave. Le colonne sono passate e hanno deposto fiori e corone sulle tombe degli eroi caduti. Donne e ragazzi erano inginocchiati davanti ai tumuli e gli alfieri in camicia nera, il petto fregiato dei nastrini di guerra, hanno chinato i labari davanti ai nomi gloriosi. Il Cappellano degli Alpini, don Grassi, del Comitato ordinatore delle Salme dei Caduti in guerra, ha celebrato, in mezzo a folla immensa, la messa in suffragio degli Eroi.

Verso le 10 è arrivato in automobile il senatore Arnaldo Mussa, Segretario federale di Milano, accolto con deferente cordialità dai lavoratori milanesi. Egli è stato il primo a parlare, esaltando l'anima generosa e vibrante e il patriottismo del meraviglioso popolo milanese, manifestatosi, anche in questa occasione, con così grandioso pellegrinaggio, per rendere omaggio agli eroi di Vittorio Veneto. Dopo aver rivolto un caloroso elogio all'on. Capoferri, il senatore Mussa ha invitato i milanesi a non dimenticare tutte le lotte nelle quali il popolo di Milano è stato sempre all'avanguardia e a giurare che questi momenti non saranno dimenticati, ma saranno il seme, il principio di nuove vittorie, il principio di nuove glorie. L'oratore ha concluso: « Quando ritornerà il dolce ricordo e l'emozione provata davanti a queste tombe, voi vi sentirete affratellati e benedirete il Fascismo e il Duce perchè sono stati i valorizzatori di questo martirio e di questo sacrificio che l'Italia ha compiuto in misura maggiore degli altri popoli ».

Il senatore Mussa ha quindi consegnato ai custodi del cimitero una targa di bronzo, dono dei lavoratori milanesi a ricordo dell'odierno pellegrinaggio. Ha parlato poi l'onorevole Capoferri. Egli, rivolgendosi a S. E. Bottai, a S. E. Alfieri, ed all'on. Biagi, ha detto essere doveroso richiamare i motivi della visita a Trieste e ai Campi di Battaglia, dove operai e impiegati sono venuti per attingere nuova volontà nel silenzio delle tombe, e perchè, come i figli della nostra terra che sono qui rappresentati, come i padri degli orfani che qui sono rappresentati, cosciente del sacrificio di una generosa generazione che qui conveniva con le armi, il popolo lavoratore di una città, che è tutta generosità, vuole giurare su queste tombe che persevererà per vincere le battaglie economiche nella concordia e nell'armonia generale, in modo che possa essere realizzato quello che era il giuramento dei soldati che qui sono sepolti.

Parla il Ministro Bottai

L'on. Capoferri è stato applauditissimo. Poco dopo le dieci, tre squilli di « attenti » seguiti dalle note di Giovinezza, hanno annunciato l'arrivo di S. E. Bottai.

Il Ministro, partito da Roma in aeroplano stamane, è giunto all'aeroporto di Gorizia poco dopo le 8. Prima di recarsi al raduno di Redipuglia, il giovane Ministro, che fu prode combattente, ha voluto salutare i luoghi della guerra e particolarmente, la sua Castelnuovo. Con lui, giunto da Roma il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Alfieri.

Ristabilitosi il silenzio, l'on. Bottai ha detto: « Camerati lavoratori, il luogo invoca, piuttosto che le parole degli uomini, come la mia e il vostro dirigente Capoferri, il silenzio, silenzio di meditazione, silenzio di raccoglimento; ma io raccoglierò, non per me e non soltanto dal mio spirito, ma per voi e dal raccolto vostro spirito, le parole essenziali, quelle che qui debbono essere dette per ricordare gli avvenimenti di ieri e per preparare gli eventi di domani. Sono venuto in corsa da Roma questa mane per portarvi il saluto del Duce (*Viva applausi*), ma ho voluto, prima di giungere a voi su questa alta e solenne metropoli di guerra, ripercorrere le strade delle mie battaglie, per riconoscermi soldato dinanzi a questo popolo di soldati.

« Lasciatemi dire, o combattenti di ieri e di domani, ora che siamo qui nel cospetto dei Morti, che la guerra non è, o non sarà mai, nello spirito di coloro che hanno combattuto, un ricordo pauroso, ma sarà sempre, finchè noi vivremo, finchè ci durerà nei polmoni e nei cuori il palpito, una dolcissima, irresistibile nostalgia, la nostalgia di quella lontana stagione della nostra giovinezza in cui, gia fanciulli, ci facemmo da un tratto uomini e la scintera dei lavoratori divenne di un tratto, attraverso il sacrificio di Filippo Corridoni, popolo ordinato teso verso le sue mète.

« Lasciatemi dire, se pure questo possa dar fastidio allo spirito sedentario di alcuno, che fu imboscato nella guerra di ieri e sarà forse imboscato nella guerra di domani; lasciatemi dire che la stagione della nostra vita fu quella; che qualunque sia stata la mèta che dopo abbiamo, attraverso il nostro sogno, raggiunta, non dimentichiamo che mai, come allora, noi fummo pieni di gioia e di felicità, gioia non sola e non soltanto per il contrasto, per la battaglia e per la vittoria, ma felicità umana. Noi per questo abbiamo combattuto così e popolo italiano, cioè mescolati da regione a regione, da terra a terra. Ma, quello che più conta, o camerati, da classe a classe, da categoria a categoria, onde noi proclamiamo, noi che pure nacemmo dalle file di una borghesia studiosa, che, dopo la guerra e in virtù della guerra, non si sentiamo più vicini al popolo che lavora, perchè questo popolo ha dato, in silenzio ed in serenità, il suo sangue e la sua vita, ed è tornato dalle trincee nelle città laboriose a lavorare senza altro chiedere ed oggi offre l'esempio di una disciplina che stupisce il mondo.

« Voi siete qui rappresentanti di una città che ha voluto la guerra, che l'ha voluta sopratutto attraverso la volontà della sua massa, attraverso una massa consapevole di lavoratori. Voi sapete che senza questa guerra, senza questo sacrificio, volatori non saremo su quelle trincee sociali che voi avete raggiunto; noi allora non abbiamo solo conquistato delle posizioni sulle groppe scalinate di questi monti, ma abbiamo conquistato posizioni nello spirito del nostro popolo, abbiamo conquistato la posizione per il popolo che lavora nelle officine e nei campi. Vi fu allora chi proclamò, ed era ancora il Capo, sempre il Capo, che la guerra non era se non che il prologo, il preludio della Rivoluzione; e la Rivoluzione si è compiuta, la Rivoluzione fascista che vede nel popolo i soldati di ieri trasformati in un popolo di lavoratori.

Un messaggio del Duca d'Aosta

« A questo popolo di lavoratori il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, gloriosa comandante della Terza Armata, manda, a mio mezzo e per la mia voce, questo saluto: « Prego di esprimere ai combattenti operai e impiegati milanesi e alle famiglie dei Caduti che si recano in pellegrinaggio a Redipuglia, il mio cordiale saluto di antico comandante, che abbraccia, nello stesso riconoscente pensiero, i gloriosi combattenti morti per la grandezza d'Italia e i valorosi superstiti, sempre memori dei grandi sacrifici ».

« Accogliete insieme al saluto del Duca, del condottiero, il saluto del comandante della invitta Terza Armata, portatelo nel vostro cuore, nella vostra coscienza e nel vostro spirito, nelle vostre officine, e sia per voi viatico di forza. E ora, camerati, spargetevi per le pendici di questo colle che fu già campo di battaglia ed è oggi campo di pace e terra per i gloriosi Caduti. Io sono sicuro che ciascuno di voi, come me, nelle vampate di questo sole Carsico, sopra la cima del colle, vedrà ergersi la figura del fante, del fante d'Italia, dello scalcinato fante, armato di tutte le battaglie e di tutte le trincee. Invochiamolo in un sol grido di passione, in un canto d'amore: o fante, per le tue scarpe chiodate e fameliche che marciavano sulle strade della vittoria; o fante, per la borraccia senza acqua, per la gola arrochita dal vento delle battaglie o fante, per il tuo tascapane senza pane, per il ventre affamato, per il tuo elmetto che ti circonda il capo di una aureola santa, noi ti invochiamo presente nel nostro lavoro e nella nostra fatica ».

Verso Gorizia

Alla fine del discorso di S. E. Bottai, che è stato ascoltato con commossa attenzione, le musiche hanno intonato la Canzone al Piave e « Giovinezza », tra interminabili, vivissimi applausi che hanno raggiunto la massima intensità quando S. E. Bottai e l'on. Capoferri si sono fraternamente abbracciati. Autorità e gerarchi si sono quindi recati ad apporre in firma sull'albo, mentre la rappresentanza dell'Unione industriale fascista di Milano ha deposto, sul monumento commemorativo, una corona di bronzo, e il sig. Laveranti si è fatto interprete dei sentimenti degli industriali milanesi i quali, come fu per la guerra — egli ha detto — sono ora solidali con gli operai nel reverente omaggio ai Caduti e con gli operai sono uniti nelle feconde opere di pace.

Gli operai sono quindi scesi dal colle verso la stazione di Redipuglia, dove hanno ripreso posto nei rispettivi treni per proseguire verso Gorizia. Alle 10.35, il primo treno è ripartito fra rinnovate manifestazioni di cameratismo. Il pellegrinaggio si è recato a Gorizia. Le comitive si sono recate a visitare le località più prossime, che recano nomi divenuti famosi per l'eroismo del nostro fante.

In serata, i convogli speciali hanno cominciato a lasciare Gorizia per giungere a Milano entro la mattinata di domani.

Pellegrinaggio di ex-Combattenti a Passo Buole

Trento, 29 notte.

Un pellegrinaggio di Combattenti, con la rappresentanza dei reduci di varie provincie, è salito al passo Buole per commemorare il quindicesimo anniversario dell'epica resistenza che salvò la pianura veneta dall'invasione nemica. Dopo la messa al campo, hanno parlato il Presidente dell'Associazione Combattenti di Ala, prof. Lorenzo, il Podestà di Ala, Scamazzoni ed il Comandante Riva, a nome della Milizia di Parma, esaltando il sacrificio e la gloria dei Caduti.

Il Duce riceve i rappresentanti del Sindacato Dottori in Economia

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ieri ricevuto a Palazzo Venezia il Direttorio nazionale e i delegati provinciali del Sindacato dottori in economia e commercio, convenuti a Roma per il loro Congresso nazionale. Erano presenti al ricevimento S. E. Bodrero, commissario della Confederazione professionisti ed artisti, e il segretario generale dott. Cornelio Di Marzio.

Il dott. Morini, segretario nazionale del Sindacato, ha presentato al Capo del Governo il devoto omaggio della categoria e gli ha sottoposto alcuni problemi inerenti ad un'eventuale più precisa utilizzazione dei dottori commercialisti. Gli ha quindi offerto la collezione delle due riviste edite a cura del Sindacato. S. E. il Capo del Governo, nel rispondere al saluto, si è compiaciuto della preparazione tecnica che si va facendo sempre più profonda da parte degli studiosi in economia e commercio e li ha assicurati del suo particolare interessamento.

I trentamila bersaglieri hanno lasciato Bologna

Bologna, 29 notte.

I piumetti se ne vanno. Hanno dormito ancora una notte insieme sulla paglia, distesa negli improvvisati accantonamenti del Littoriale; questa mattina si sono svegliati al suono della medesima tromba e alla medesima ora, hanno ancora ascoltato la messa, riuniti davanti allo stesso Altare, poi i bersaglieri si sono abbracciati e sono partiti per diverse strade, verso paesi e destini diversi.

Il destino del Bersagliere « borghese » è naturalmente uguale quello degli altri uomini; una volta era uguale per tutti i « cremisi », che stavano insieme, cosciente a gomito, nella strettoia di una trincea o che correvano o che strisciavano all'assalto, ma nella vita normale, deposto il vecchio cappello piumato che serve soltanto per le grandi circostanze, non c'è più legame che li tenga uniti tranne quello della loro gloriosa tradizione, del lamarmoresco « punto d'onore » e del fardello dei ricordi.

Le tradotte li sparpaglieranno, nella notte e all'alba di domattina, per tutta la Penisola e attaccata la tromba al chiodo e riposto il copricapo in fondo al baule, chi riprenderà la zappa, chi il martello, chi il libro e la penna, o la lima, e via, ognuno per il proprio lavoro, sulla strada che tutti hanno segnato, che è dura e che è lunga se si deve percorrere in solitudine.

Resta l'idea: la grande idea per la quale appunto sono venuti a Bologna e restano intatti i vincoli spirituali che li legheranno per sempre alle loro fiamme, alle loro piume, ai loro labari, alle loro Bandiere, ai loro morti.

I bersaglieri, prima di lasciarsi, hanno quasi voluto provare la saldezza di questi legami riunendosi nel chiostro della Chiesa di Santo Stefano, fra le lapidi che recano incisi i nomi dei Combattenti bolognesi morti per la Patria. Questa è stata l'ultima adunata dei Bersaglieri nella città petroniana e l'ultima voce che hanno udita, così riuniti, è stata quella di un cappellano « orsmai » che officiava la Messa avendo nascoste sotto il piviale le sue due Medaglie d'argento al valor militare.

Alla messa hanno assistito le autorità cittadine e quelle convenute da ogni parte d'Italia. Prestava servizio una compagnia del 5.o bersaglieri, di stanza a Bologna, che al momento dell'elevazione, ha presentato le armi. Quindi, i convenuti, formato un corteo, hanno raggiunto piazza Giulio Giordani, dove è stata deposta una corona con le bacche d'oro al busto dedicato al glorioso Caduto. Assistevano la moglie i figli e la madre del Martire. L'on. Melchiori ha fatto l'appello e tutti hanno risposto « Presente ».

Dopo il religioso raccoglimento, le Fiamme cremisi hanno consumato, ancora tutti insieme, il rancio, e quindi le ultime note delle fanfare si sono perdute alla periferia, si sono smorzate negli antri della stazione, taciute fra il rumore dei treni.

Nell'aria è rimasto lo strascico di questo impetuoso torrente di vitalità che a Bologna i bersaglieri hanno portato e sullo specchio del quale, per due giorni, si è riflesso il volto della Patria irradiato di gloria lontana e vicina. I bersaglieri hanno stupendamente sintetizzato, con la loro presenza a Bologna la nostra gloriosa Epopea e di corsa percorrendo a ritroso le fiammeggianti pagine della Storia, hanno destato i miti eroici più cari ai nostri spiriti. Il Bersagliere Benito Mussolini spiritualmente ha partecipato a questa accolta di valorosi soldati e a lui è andato il riconoscente pensiero di tutti, a lui che trarrà dal fango del dopoguerra il nostro Esercito, gli ha ridonato di colpo la gloria che si era guadagnata nelle trincee.

Questa mattina dunque si sono soletti davanti al mistico raccoglimento dell'Altare i ranghi dei « Cremisi » che per quarantotto ore si erano serrati, tra gli applausi della popolazione, intorno ai simboli eloquenti del loro passato: nastri azzurri, piume al vento, fanfare squillanti.

Dalla 20 di questa sera, i treni speciali hanno cominciato a lasciare Bologna recando alle loro destinazioni le trentamila Fiamme cremisi.

Il saluto dei bersaglieri al Capo del Governo

Roma, 29 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Bologna il seguente telegramma: « Trentamila bersaglieri hanno oggi chiamato a gran voce il loro Duce, per rinnovargli il giuramento della loro fedeltà. Ci conforta la certezza che Voi abbiate udito il nostro grido di passione. Devotamente: *Bersaglieri* ».

La diminuzione del traffico sulle ferrovie francesi

Roma, 29 notte.

Nelle prime 23 settimane dell'anno, dal 1° gennaio al 1° giugno, gli introiti complessivi delle sette maggiori Compagnie ferroviarie francesi (Alsazia Lorena, Est, Stato, Sud, Nord, Orleans, P.L.M.) sono stati di 6 miliardi 30 milioni 231 mila franchi, con una diminuzione di 586.432.000 franchi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La diminuzione è del 9,0 per cento. Dal 1° gennaio al 1° giugno il numero dei vagoni caricati è stato di 9.932.698 invece di 10.446.187 nel periodo corrispondente dell'anno scorso. La differenza in meno è del 4,92%.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o Luglio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° luglio al 30 sett.	1° luglio al 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 14.00	27.00
La Stampa coll'ed. del lun.	» 16.00	31.00

ESTERO

	Dal 1° luglio al 30 sett.	1° luglio al 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 39.00	76.00
La Stampa coll'ed. del lun.)	» 46.00	89.00

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Le impressioni di S. E. Lessona sul «raid» automobilistico Bengasi-Tripoli

La pace operosa della Colonia

Roma, 29 notte.

S. E. Alessandro Lessona, Sottosegretario alle Colonie, reduce dal recente *raid* automobilistico Bengasi-Tripoli, ha concesso al settimanale *Azione Coloniale* una intervista nella quale ha esposto le impressioni riportate nella sua visita in Cirenaica. Dopo aver accennato ai maggiori problemi che riguardano lo sviluppo della nostra Colonia, come la costruzione del porto di Bengasi che comporterà una spesa di 200 milioni, il Sottosegretario alle Colonie ha detto che l'opera vera e propria di colonizzazione si può dire iniziata nel 1926 con l'indemaniamento governativo. In precedenza era stato istituito dal Governo l'ufficio tecnico e i privati metropolitani avevano fatto tentativi di valorizzazione su terreni acquistati direttamente dagli indigeni. Le concessioni sono ora regolate dalla stessa legislazione emanata per la Tripolitania. Oggi abbiamo in Cirenaica 26 concessionari di terreni demaniali che dispongono di circa 15 mila ettari e 58 proprietari con più di duemila ettari.

Dopo aver parlato del patrimonio archeologico della Cirenaica anche in rapporto al benefico incremento del movimento turistico, l'on. Lessona è passato a parlare del *raid* automobilistico.

« La riunione indetta dall'A. C. di Bengasi — egli ha detto — ha avuto piena successo. Il percorso è stato per questa prima volta diviso in quattro tappe, ma con la sistemazione della pista che corre fra Agheila e Nufilia potrà essere ridotto a tre. In tre giorni si potrà quindi andare comodamente in automobile da Bengasi a Tripoli, e ciò fino a quando non sarà possibile completare l'autostrada che darà più rapidamente le due capitali coloniali. Dal lato turistico il percorso Bengasi-Tripoli avrà la possibilità di far ammirare tutti gli aspetti più interessanti della nostra Africa mediterranea. Il viaggio compiuto senza scorta di armati dà la sensazione della assoluta tranquillità di tutto l'immenso territorio attraversato. Si pensi che nell'arco della Grande Sirte abitano le tribù Magarha, considerate la passate irreducibili, mentre oggi sono fra le più disciplinate della Colonia. La sicurezza si proviene oltrechè dalla sensazione data agli indigeni della nostra forza « dalla nostra ferma volontà, dalla occupazione del territorio del sud ».

Richiesto delle sue impressioni sulla situazione politica della Cirenaica, l'on. Lessona ha detto: « Io non mi dilungo rievocando le alterne vicende di circa vent'anni di governo di queste regioni. La stampa ha già sufficientemente illuminato coloro che se ne interessano su quelli che possiamo definire gli errori della politica prefascista e sulla vigorosa ripresa di posizione dopo la rottura degli accordi con la Senussia. Quel che oggi si può affermare è che è stata trovata la via per dare alla travagliata Colonia la tranquillità definitiva. S. E. Graziani, forte di dieci anni di esperienza non pure guerresca ma soprattutto politica, si è valsano « the right man in the right place ». Ormai le popolazioni che alimentavano la ribellione sono state allontanate dalla regione battuta dai ribelli, hanno superato la crisi dello spostamento e sono assestate. Il Governo ha adottato provvidenze di vario genere per assicurare il loro benessere: lavori pubblici con largo impiego di mano d'opera indigena ad alti salari, scavo di pozzi, trasformazione della steppa in orti irrigui assegnati in parcelle alle famiglie per la coltivazione, impianto di ambulatori, istituzione di scuole. Un complesso quindi imponente di opere è stato compiuto e sta a testimoniare della matura capacità dell'Italia coloniale, a cui d'altra parte non debbono far difetto le virtù fondamentali di una sana politica colonizzatrice che si riassumono nella attesa giudiziosa e paziente dei frutti dell'opera svolta e in dignitosa fermezza di atteggiamento fondata sulla chiara coscienza del proprio diritto e della propria forza ».

La propaganda per i prodotti nazionali

Roma, 29 notte.

Il Comitato per il problema italiano costituito per iniziativa delle tre Confederazioni dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, ha deliberato di far stampare le principali e più importanti norme di legge attualmente in vigore in materia di preferenza all'industria nazionale in un foglio apposito che potrà essere allegato da parte di tutte le ditte interessate a lettere, cataloghi, preventivi, offerte. Il Comitato ha constatato che in molti casi tali norme di legge vengono ignorate non solo da parte dei consumatori ma anche dei produttori.

Teatri e Cinematografi

AL VITTORIO EMANUELE questa sera verrà ripresa la « Traviata » con l'acclamata protagonista Irma Angeluzzi-Sletter, le cui doti di attrice squisita e di cantante dalla voce ampia e possente che sa tuttavia piegarsi alle più tenui sfumature, danno particolare pregio allo spettacolo che ha ripetutamente il favore popolare. Gli altri principali interpreti sono il tenore Enrico Coppellotti (Alfredo), il baritono Giuseppe Manacchini (Giorgio Germont). Maestro concertatore e direttore di orchestra il cav. Emilio Dal Monte.

ALL'ALPIERI domani sera inizierà una serie di recite la Compagnia drammatica Annibale Betrone, di cui fa parte quale prima attrice Lina Tricerri, e che rappresenterà una novità di Guido Cantini: « La Signora Paradiso » commedia in tre atti e un prologo.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Questa sera la Compagnia Piemontese Le Stabile di Torino, darà l'ultima replica di « A l'ombra d'tè ciocche », e giovedì 2 luglio lascerà la terra novità della stagione: « Pär l'ônor d'ij mônfrin », allegra vicenda monferrina in 3 atti di Celso Maria Pencini, musica del maestro Guido Croces

Schiavo del volante

Ne avrebbe potuto contar di belle quel vero e ricciuto *chauffeur* che da un paio d'anni conduceva su e giù per la ripida vallata del Piemonte la gigantesca autocorriera che faceva servizio fra la città su su fino all'ultimo paesello di fondo valle.

— Già, gran bel mestiere fare il conducente — pensavano i giovanotti che se ne stavano seduti di dentro, a cedello guidare con tanta destrezza, ciuffo al vento e sigaretta in bocca. — Sempre al fresco delle montagne, e tutti i sorrisi delle ragazze son suoi.

Veramente Paolino Valtorta, detto Paolaccio, aveva avuto ai suoi tempi un ideale più grandioso: fare il corridore motociclista. E ci s'era anche provato quand'era semplice garzone meccanico presso l'Officina Moto, Cicli e Riparazioni sul viale che allargato della città. Il padrone, che lo sapeva destro, gli affidava volentieri il collaudo delle moto riparate, ed egli, di buon mattino, se ne partiva con la Guzzi dell'ingegner tale o la Triumph del commerciante tal'altro e via, ciuffo al vento e sigaretta in bocca, via in gran tripudio di scoppi e fumo, per le strade della montagna, a 80 all'ora!

«Mammamia!, quel ragazzo finirà a rompersi il collo!» esclamavano spaventate le buone donne che andavano al mercato della mattina e ch'erano costrette a tirarsi in disparte al passaggio di quel pazzo scatenato.

Paolaccio di solito andava a trovare qualche bel tocco di figliola che lo aspettava in un paesello della vallata, e di là, alla fine, senza il viatico di almeno un bacetto, e rubato o dato di buona voglia, in bottega non ci tornava. Già Paolaccio, cuor d'oro e bel ragazzo, se faceva tanto d'imbucarsi in un'avventura di gonnelle! Quante volte sulla moto d'un amico era fuggito per ignoti lidi con qualche frugolina di passo seduta cavalcioni sul sellino dietro di lui!

Adesso, non più giovine, aveva deciso di metter testa a partito, ed aveva accettato quel posto di conducente presso la Società S.A.A.B. che esercitava cinque o sei magnifici torpedoni a servizio delle valli circostanti.

«Almeno adesso il pane è assicurato», pensava Paolaccio guidando allegramente la macchina su pei rivolti della valle. «E quanto al resto, alla malora le donne! E' proprio tempo di metter giudizio».

Di salita la corriera portava su e giù gente della valle, contadini, boscaioli, massaie o dei modesti commessi viaggiatori che battevano quei paesi, ma d'estate si arricchiva anche di alcuni personaggi più ragguardevoli che andavano a raggiungere in fondo a quelle fresche vallate dalle villucce rosee nascoste fra i castagneti, per fuggirvi i bollori della pianura. Partiva di buon mattino dalla Piazza del Mercato in mezzo alla città. Qualcuno, prima di montare, salutava lo *chauffeur*, «Eh, Paolaccio, mi raccomando, occhio alle svolte!». Qualche vecchia signora che, piena d'acciacchi e di valige andava a rifugiarsi lassù nel suo nido alpestre, gli dava prima di salire un'occhiata compiacente: «Mi raccomando, eh, giovinotto, vada piano, vada piano. E mi raccomando quella diocesi di Cortenova!». «Non dubiti, non dubiti», esclamava Paolaccio aiutandola a salire lei, i suoi sacchetti e le sue valigette di fibra.

Ma se avesse dovuto dar retta a tutti: «*Chauffeur*, mi fa il piacere di lasciarmi giù questo plico alla Trattoria del Falco, alla Fontanella?»; «*Chauffeur*, mi farebbe la cortesia di dire alla levatrice di Maderna, ecc. ecc.». Auff, senza parlare dei sacchi della Posta che bisognava lasciar giù ad ogni paese e il biglietario Cavasna da aiutare a tirar giù i milli dall'imperiale.

Un mestieraccio, ma infine il pane era assicurato, e questo era l'importante.

Un mattino di Giugno egli aveva appena messa la macchina in pressione e se ne stava lì a girellarle intorno, come al solito, prima di partire, quando d'un tratto volgendosi vide due magnifiche gambette scomparire dentro la portiera del torpedone. Capperi, da che parte c'eran piovute! Proprio graziosa quella biondina! Due occhi azzurri, un bacio sulle ventiquattro e un nasetto delizioso sopra una boccuccia di fragola. E che grande onore gli faceva di salire sulla sua corriera!

Proprio senza volerlo, il suo vecchio cuore di dongiovanni passato cominciò a ringalluzzire, a batter la sella dei vecchi desideri.

Si affacciò al finestrino e gli chiese:

— Va a Selvina, non è vero, quassù?

Paolaccio si precipitò.

— Sì, signorina, per servirla. Selvina. Ultimo paese nella valle.

Poi la vide che accomodava sulla bagagliera le sue cosucce e che dava un fregio di carmino sulle labbra si metteva a leggere una rivista illustrata inglese.

«Forastiera!» pensò allora Paolaccio. E adesso, mentre manovrava il volante pensava, pensava che di forastiere proprio non ne erano mai passate nella sua vita, proprio neanche una, e che gli erano sempre toccate in sorte delle ragazze nostrane-notte e pacchiane.

La corriera si fermò al primo paese. Paolaccio scese giù e con un pretesto die' una sbirciatina nella vettura. Ella era ancora là tra il finestrino e un pretone di monte, che seguitava a leggere attraverso un paio d'occhiali di tartaruga. Prese coraggio, le si appressò.

— Questo, signorina, è il paesello d'Orone. C'è una sorgente d'acqua; termale, e quello là di fronte è il Monte Frà.

— Oh, grazie — ella disse, indifferente.

Al terzo paese la gente incominciò a scendere, e poca ne saliva. Non era giorno di mercato e il biglietario sonnecchiava volentieri leggiù in un canto della corriera. Al quarto paese la corriera non portava più di quattro persone in tutto. Allora egli si risolse, si appressò al finestrino e le disse:

— Se la signorina volesse aggradire di venire a sedere sul davanti della corriera forse vedrebbe meglio il paesaggio, e gusterebbe l'aria fresca.

— Ah, sì! — ella fece. — Grazie.

Egli l'aiutò a scendere, poi prese le sue cosucce dalla bagagliera e gliele portò sul davanti. Poi datosi rapidamente allo specchio della trattoria una ravviata al ciuffo e alla cravatta, risalì in macchina e ripreso il volante.

Adesso l'aveva vicina! La sentiva, la odorava tutta, vicina. Come le piaceva! Non osava neanche guardarla, ma riflessa nel vetro del parabrezza, a volte, sotto certi colpi di luce, la vedeva proprio bene. Ella era là eretta, composta, tutta bionda accanto a lui, come un idoletto. Tanto, proprio carina. Le indirizzò alcune parole cortesi. «Le piaceva la valle?». — «Oh, sì, *oerfil fine*! Bellissima». Di rimando allora gli chiese notizie del paesello dove si recava. «E' bello Selvina?». E finì per confessare che ci andava a trovare una sua vecchia zia ospite di una famiglia italiana che villeggiava lassù. «Lei è inglese?» — «Yes».

Parlava così bene ed era così graziosa ch'egli si sentiva mortificato. Abituato al fare dozzinale delle sue *fate* di paese, come la interesserebbe, cosa farebbe per piacerle? Era imbarazzato. Avrebbe voluto tentare un frizzo, un sottinteso, ma no, no, questi erano mezzi buoni per le figlie degli osti e dei boscaioli, non per lei. Mentre la macchina correva ella era diventata gaia, ciarliera.

— Io ho a Londra — disse — una piccola Austin gialla. Lei conosce le Austin? Sono le macchine più piccole del mondo, le chiamiano: cimici. E la guido io stessa per le strade di Londra. Oh, questo è molto eccitante!... Ma io penso che dev'essere molto più bello guidare una macchina per una bella valle italiana. Mi piacerebbe... — E nel parabrezza egli vide il suo viso raggiare come quello di un angelo.

Erano arrivati agli ultimi chilometri della valle e la strada andava di piano. Egli si volse indietro e scorse il carro deserto. Allora si chinò e le sussurrò in un orecchio: — Vuol provare?

— Provare? Con questa macchina?

— Via, un mezzo chilometro, so crede. La strada è piana e non passa nessuno.

Quella bellezzina straniera gli andava proprio alla testa come un alcool, gliela faceva girare come una trottola. Cosa non avrebbe fatto per interessarla, per piacerle!

— Vuole? Un minuto!

Rallentò la macchina poi, sempre tenendo la guida, si levò dal suo posto e con cautela la cedette a lei. Ella passò, e così il rude volante dalle mani di Paolaccio trasmigrò in signoria di quelle manichette rosee, che venivano d'oltre mare.

Per un po', guidato dai fragili polsi, la macchina procedè rullando, dondolona. Ella mandava dei piccoli gridi, egli le correggeva la guida, le additava i movimenti dei pedali. Si vedeva ch'era una sportiva e che quella specie di avventura italiana, la dilettava. «*Very, very exciting!*». Con gli occhi sbarrati sulla strada, due dita al volante, chino presso di lei egli sentiva come l'odore della sua passata gioventù salirgli su per le nari in un'ondata di sangue. Gli vennero in mente le sue antiche scappate di garzone, le sue bisbocce sui monti con ragazze. Ma adesso, adesso era lì con una signorina vera, forastiera, aristocratica! Il suo cuore si gonfiò, sperò a cime di fortune e di lusso. E mentre i suoi duri cernecchi di *chauffeur* sfioravano i lievi riccioli di lei, mentre la sentiva lì tutta vicina, fino e calda e il profumo del corpo giovane, quell'effluvio ambrato delle giovani inglesi, lo faceva mezzo impazzire, quante cose avrebbe voluto dirle, o, perchè no?, darle un bacio...

D'un tratto un suono di clakson, e una Lambda sbucò all'improvviso, da una svolta, a gran velocità.

S'udì un urlo, uno schianto rabbioso di freni e le due macchine si arrestarono come per miracolo a pochi centimetri l'una di fronte all'altra.

Poi seguì il solito alterco di *chauffeurs* scesi a terra invelenitì l'un contro l'altro come galli in un pollaio, e gli improperi, gli insulti. E quello della Lambda che gridava: — Dio lo, far guidare un'autopubblica da una ragazza! Ma sa che lo denuncio alla Società, sa che gli faccio prendere due anni di galera!

Paolaccio mostrava i pugni e si rodeva.

Fortuna volle che l'intervento opportuno del signore della Lambda, acceso anch'egli in campo sconfinasse uno spettacolo gladiatorio, ragione per cui i due *chauffeurs* risalirono ai loro posti e le macchine ripresero anch'esse immusonite la loro corsa.

— *Sorry, sorry*. Proprio dolente... — mormorava la piccola miss, risicchiando imbarazzata al suo vecchio posto. — Lei deve scusarmi...

— Ma di che! — fece Paolaccio a cui il sangue grillava ancora tutto di furia e d'amore. — Quel farabutto so chi è e ma la pagherà! — Poi volgendosi a lei con un sorriso galante: — Son contento di averle fatto piacere, miss. S'è divertita? Almeno per un momento!

Erano arrivati a Selvina. Quattro casucce lassù nel verde e nel vento. Egli fermò la macchina davanti all'albergatto dell'Aquila, l'aiutò a discendere, le mise in braccio i suoi pacchetti e la indicò la strada della villa.

— Oh, grazie, lei è stato un vero cavaliere! — ella disse. — Se farò qualche bella pittura gliela manderò in memoria e così lei la appenderà il vicino al suo volante... — Pareva commossa. Ma poi tornò indietro per dirgli che se mai avesse avuto qualche noia dalla Società, ecco, quello era il suo biglietto da visita, perchè sapesse dove trovarla.

CARLO LINATI.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

La corsa lungo il paese della porpora

(DAL NOSTRO INVIATO)

SOUR, giugno.

Per quanto possa essere stata immiserabile in Imperizia di Dario e dei suoi luogotenenti e al contrario illuminata la strategia e la tattica di Alessandro, non si può ammettere che l'eroe abbia conquistato l'Asia con trentacinque mila uomini, se non avesse stabilito un piano d'invasione veramente geniale e dal quale ebbe la saggezza di non discostarsi mai. Infatti seguire il trionfo di Isso in discesa e modificarlo. Egli deve continuare la conquista delle città marittime perchè su che quelle è il solo mezzo per realizzare i suoi immensi progetti. In conseguenza passa in Fenicia. Ecco tutto il segreto del successo della spedizione di Alessandro in Asia. Quando egli avrà conquistata la Fenicia e quando al dominio del Mediterraneo asiatico si sarà unito quello dell'Egitto (Cirene e Cartagine diventano potenze marittime inferiori e la seconda impegnata in guerra con Siracusa dovrà assistere alla distruzione della sua fondatrice: Tiro, senza riuscire a soccorrerla di una sola nave) Alessandro potrà spingere il suo esercito nelle contrade più lontane poichè le sue retrovie e le comunicazioni con l'Egeo e la Grecia saranno sempre assicurate.

Automobile e bolscevismo

Passa dunque in Fenicia Alessandro, che ai suoi tempi ignorava tutto la costa una collana di città, le quali se non coincidono esattamente con quelle odierne di Lattaquié, di Banias, di Tortosa, di Tripoli, di Beirut, di Saida, di Sour, poco vi manca. Le ultime due benchè ridotte ad un millesimo della loro potenza antica sono perfettamente al loro posto, in quanto alle più settentrionali ci sono le rovine vicine o almeno il ricordo delle rovine. Senonchè prima di accompagnarvi in questa corsa lungo il paese della porpora conchiglia che in grande abbondanza pescavasi lungo la sua costa, dando ai fenici inventori del vetro e dei più remoti scappavia (cauteri) capaci di portar l'uomo alle maggiori distanze marine concepibili allora e per molti secoli che seguirono, desidero di fare due osservazioni che mi sembrano indispensabili. La prima riguarda l'ambiente «siriano» dell'itinerario alessandrino, eminentemente movimentato, modernizzato, automobilizzato e in taluni punti persino bolscevizzato (è l'attuale situazione di Beirut, città squisitamente comunista, che me ne convince) che a seguirlo si fa una fatica presso a poco eguale a quella necessaria a ricostruire, ponete, un itinerario di Cesare nella Gallia attuale o nel bacino carbonifero di Düsseldorf-Essen. Evidentemente sarebbe più comodo trovare lungo quegli iperbolici cammini dell'antichità il perfetto deserto o la rovina pura, benchè incerta. Alessandro nello Stato di Lattaquié e nella Repubblica Libanese è assai fuori di posto, non parliamo nella pianura di Rayak, fra il Libano e l'Antilibano, dove stanno di casa le squadriglie aeree francesi pronte ad accorrere nei varii Gebel a domare una di quelle violente rivolte siriane che malgrado l'ottimo mandato della Potenza Mandataria non sono affatto escluse.

L'unico luogo della Celesiria (adagero il nome antico che indica la Siria costiera cioè la Fenicia) dove l'avanzione di Alessandro è veramente al suo posto è nella sua estremità meridionale, qui dove mi trovo, in questa luminosa appar fusarea Tiro di settemila abitanti, sbocco marino del leggendario Gebel Druso, dove la magnificenza della gente discende da quegli «arabi» di cui parlano Plutarco e gli altri, che importunarono con i loro assalti Alessandro assediante Tiro, come sino a poco tempo fa i Drusi di cui hanno disperatamente combattuto i francesi. Tiro, più che Babilonia, Persepoli ed Ecbatana, parla di quella profonda del suo mitico passato come una mummia faraonica fasciata nella sua aurea bora antropoidale. Ed ha il supremo vantaggio di non essere visitata da nessuno. Benchè vicinissima alla frontiera palestinese ed appena discosta dalla grande rotabile per Caifa, Giaffa, Tel Aviv e Gerusalemme, è ben raro che il turista parta la necessaria ora di tempo per oltrevarcare la diga che la unisce alla terra ferma «che è ancora quella gettata da Alessandro» e salti nelle sue vicinanze intorte e in faccia del suo antico porto (sabbiato e disseminato di gratiliche colonne immerse.

La seconda osservazione è pratico relativo ad Alessandro, il quale nell'Itinerario fenicio va a due alla dalla ruina, non solo durante l'assedio di Tiro che lo obbliga per sette lunghi mesi, se vuole condurre a termine la impresa, a spiegare le sue più alte qualità di capo, ma anche in quello successivo dell'«oscuro» Gaza che per poco non le batte in campo aperto. Questo ci è dimostrato come lungi intraude fosse stato il Macedone a preoccuparsi molto di più delle città marine aurora immediatamente che del suo principale avversario, vale a dire Dario con le multitudini persiane. Le difficoltà dell'impresa fenicia visibilmente straordinariamente l'ambiente marcellone e fanno risaltare appieno con la figura di Alessandro «le cui corporali fatiche superano quelle dell'infimo soldato» e la costanza e la implacabilità del quale diventano tremende contro gli ostinatissimi avversari, i personaggi del suo seguito, dai generali agli indovini. E' in Fenicia che l'apollineo Efestione che sino ad ora si era tratti a considerare assai gelosamente come l'efebo prediletto del Re (Alessandro non ha mai dimostrato un entusiasmo eccessivo per le donne) si trasforma in un ardito ammiraglio, ed è pure dinanzi a Tiro che Aristandro, scrutatore principale dell'avvenire per conto del Conquistatore, accoglie le risorse più imprevedute per mantenere alto il morale dei depressi macedoni, convincerli che la vittoria coronerà i loro sacrifici e che Alessandro è un prediletto della fortuna.

Infine è in Fenicia che l'ingegneria militare compie grazie alla genialità greco-macedone quei progressi che renderanno finalmente l'attacco delle piazzeforti superiore alla difesa (sino allora era avvenuto il contrario, quindi gli assedi duravano per anni e finivano con degli stratagemmi o dei tradimenti). Fu Alessandro l'inventore dell'«attacco industriale» metodico, delle gallerie coperte per andare dal campo sino ai piedi delle muraglie e soprattutto delle «torri arieti» di parecchi piani con arieti percollori o ponti che s'abbassavano per passar sulle brecche mentre le parte superiore che dominava i baluardi era stipata di arcieri e di artiglieri manovranti balliste e catapulte.

Prodigi di ingegneria

Per raggiungere da Aleppo la costa non è più necessario oggi ritornare ad Antiochia e alla foce dell'Oronte. Da qualche anno i francesi hanno aperto una comoda strada e tutto vantaggio dello Stato degli Alauiti, strada che sbocca direttamente a Lattaquié, capitale di questa recente suddivisione politico-amministrativa della Siria, fatta in opposizione all'unità di cui gli Alauiti pare non profittassero nulla (nello Stato gli Alauiti, Musulmani Sciiti, sono 180 mila contro 45 mila Cristiani, 5 mila Israeliti e 53 mila Sunniti). La strada taglia l'Oronte a Djisr el Chogur e poi si addentra nei monti degli Ansarieh superando a 1200 metri la catena al colle di Neby Younes in un paesaggio grandioso, nella cui vicinanze s'alzerge l'imponentissima fortezza crociata di Seyun che all'epoca dei regni franchi in Siria si chiamava il feudo di Saona, uno dei più potenti del Principato di Antiochia. Il Seyun che domina degli strapiombi vertiginosi è una delle più stupefacenti opere lasciate dai Crociati in Asia, poichè completa il suo sistema di difesa con un taglio colossale nella roccia viva, profondo quaranta metri, largo venti e lungo trecento. In mezzo del fossato un obelisco altissimo, gigantesco, formato dalla roccia rispettata nello scavo, fa da sostegno al ponte levatoio. Si direbbe un lavoro di esseri soprannaturali. Per resto la regione Alauita è piena di piazzeforti feudali dello stesso genere.

Lattaquié, l'antica Laodicea, cittadina di forse 25 mila abitanti, merita la sosta di un'ora per ammirarvi gli sforzi che vi fanno i francesi per trasformarla in una stazione balneare in concorrenza con Baal che tende ad attirare durante l'estate anche i siriani. Sinora però gli sforzi sono molto rassicuranti in confronto dei nostri. Le bagnanti, è vero, fumano il narghilè e sono nell'albergo alla moda, mentre questo in confronto con il pabbabico «Albergo delle Rose» di Baal è sul l'altro che una topaia. Da Lattaquié, correndo verso Tripoli e Beirut si è rigorosamente sulla riva di Alessandro. Si cercano quindi le rovine di Arado, Marato e Biblos, cioè delle città fenicie che per le prime gli aprirono le porte, ma si fora posto non si trova che l'isoletta di Ruad, a brevissima distanza dalla costa, vicino a Tortosa (l'antica Tartus), così stipata di casette da pescatori che non c'è più un metro quadrato per cavarne altre. Poco prima di Tortosa, a Banias, infelicità dal formidabile Kniant Merkab che sulle propaggini estreme dei Monti Ansariah ricorda la prigionia di Cotmeno re di Cipro chiusovi dentro da Riccardo Cuor di Leone, si perde ai famosi cedri del Libano, ma si apprezza subito che le più piante superstiti, si trovano più al sud, alla testata della valle del Kadisciè che sbocca vicino a Tripoli e precisamente a Biscerri, nel Gebel el Codib. Come sapete ogni tronco di una delle venerabili piante si vedono ancora le iniziali di Chateaubriand, ma ora è venuto fuori che il romantico scrittore non si è mai sognato di arrivare sino ai cedri. Sbarcato ad Alessandretta ricevette un'impressione così disastrosa della Siria che non ne volle sapere di addentrarsi nel Paese. Un compagno di viaggio di Chateaubriand che viceversa procedette verso Tripoli e salì la montana dei cedri ebbe il delicato pensiero di incidere sui tronchi di un cedro le iniziali dell'autore del Genio del Cristianesimo, sicuro di fargli piacere e soprattutto di far piacere ai posteri siriani francofili, che però sono pochi. Oltre ai 400 cedri antichi vi sono i nuovi piantati a cura del generale Weigand, ma sono alti appena un metro e quindi convien lasciarli al culto dei posteri.

Conflitti di razze

E' da Tortosa che comincia dalla strada ad essere visibile il lungo e geometrico promontorio di Tripoli che la strada seguirà arditamente e l'imponente Libano. La graziosa Tripoli è il centro tipico siriano con i musulmani nella città ed i cristiani nella montagna. Questa situazione delle quale tempo fa la prova di quel che accade in Siria quando un motivo qualunque interviene a mettere di fronte i siriani delle diverse razze e religioni. Tripoli è stato il luogo dove si sono verificati gli incidenti più gravi in seguito alla sfortunata diffusione da parte dei nostri amici francesi delle bugiarde e balorde notizie sulle pretese atrocità italiane a Cufra. La popolazione musulmana fu in vivo fermento, si temette una l'assalto al nostro Consolato, breve le autorità francesi si accorsero subito che il giuoco minacciava di diventare molto pericoloso anche per loro, perchè in Siria ogni commovimento pubblico è fatalmente destinato a degenerare in manifestazioni anti francesi e sedarono i disordini con prestezza ed energia. Ma convien notare che i cristiani della montagna avevano fatto sollecitamente sapere al nostro Console Marchese di Cassano che tremila armati erano pronti ad accorrere in sua difesa se i musulmani della città si fossero azzardati a passare alle violenze effettive. (A Tripoli i musulmani sono 30 mila contro 7 mila cristiani, mentre quest'ultimi nella montagna raggiungono i 60 mila).

Ma ecco la «sorpresa siriana» accaduta di recente sull'altro versante del Libano di Tripoli fra i Dandasch di Ras Baalbek. Questa gente che pure era stata sussidiata dai francesi durante la rivolta drusa e messa a guardar la ferrovia, si ribellò in seguito, per l'arresto del figlio di un loro capo colpevole di assassinio. Gli uomini validi non erano più di ottanta, ma benchè in numero così esiguo tennero per cinque mesi la montagna e per sterminarli i francesi dovettero mobilitare tre grosse colonne. Gli attanta disponevano di duemila cartucce ciascuno ed eran seguiti dalle loro donne e figli. I maschi validi furono uccisi tutti, le famiglie vennero esiliate alle frontiere nel deserto.

I pesci sacri di Batrun

Ad una quindicina di chilometri da Beirut, dopo avere ammirato i pesci sacri di Batrun che pullulano in una vasca dinanzi ad uno tipica moschea quadrata di tenue di grosse travi azzurre, ma nessuno si ne appropria malgrado basti mettervi un vecchio nella vasca per ritirarlo pieno di pesci ed il luogo non sia sorvegliato: del resto la Siria è ancora il paese dei «caffè fanatici», dove non si dice che caffè (e acqua) si passa per il punto più suggestivo della costa della porpora, cioè da Giunie dove l'antica strada abbandonava la vicinanza del mare per inerpicarsi sul Libano e discendere a Beirut. Ora viceversa la rotabile lungo il promontorio che precede la grande città e la raggiunge seguendo sempre la costa. Sul primo tratto dell'antica strada, contro la roccia, sono infisse le lapidi degli eserciti europei conquistatori più o meno effimeri della Siria passati di qui, il pensiero da parte dei generali di Napoleone III, di Allenby e di Gouraud di collocare le lapidi derivo dal fatto che nello stesso luogo esistono iscrizioni militari egizie ed assire. Non però perchè che si riferiscano al passaggio di Alessandro, il quale avendo un programma assai più vasto di quello di limitarsi a conquistar la Fenicia, passò oltre senza prender Cabilstone di dettar la lapide come avevan fatto i suoi predecessori.

I giardini di Sidone

Il Libano, la montagna maravilla che concentra sulle sue formidabili pendici la vita cattolica siriana piomba ormai direttamente sul mare, la «scancertante» Beirut, come l'ho sentita classificare da un francese di spirito è imminente. Essa s'avanza sul mare exotico ed esuberante in piena trasformazione edilizia sulla macchia purpurea delle sue sabbie che la «previdenza» della Turchia ottomanica (è tutto dire, ma è così), è riuscita a fissare un secolo fa quasi con superbe piantagioni di pini marini i quali con il quartiere delle ricche famiglie Sursuk, fra giardini meravigliosi, costituiscono l'unica bellezza di Beirut. Ma per oggi mi contento di attraversare semplicemente la città trascurando persino di parlare degli stravaganti sciopori che l'affliggono da lunghissimo tempo, quello dei trams provocato non già da pretese di tramvieri ma dal rifiuto assoluto dei cittadini di servirsene, come protesta per i prezzi delle corse giudicati troppo elevati, e l'altro della luce elettrica dovuto pure al boicottaggio generale che i beirutini fanno alla Società fornitrice della energia (di notte c'è una orientazione di incerne a petrolio in tutte le vetrine dei negozi), sempre per la ragione del suo costo eccessivo. E' quindi la popolazione che sciopera e per meglio dire che ha scoperto degli ingegnosi pretesti per procurare delle noie ai francesi.

Tiro è a 80 chilometri da Beirut e quindi non c'è che continuare la strada che è quasi sempre eccellente, a metà cammino, Sidone, cioè Saida, fra i suoi stupefacenti giardini di aranci e di melograni. Saida è pure più di un villaggio, ma i suoi orti sono fra i più celebrati di Siria. Forse doveva essere la stessa cosa ai tempi di Alessandro, prova ne sia la leggenda del l'ortolano Abdelemino di Sidone creato re dei macedoni. Sidone ha rappresentato nell'assedio di Tiro la parte della salvatrice della popolazione superstite nell'ultimo atto della sua tragedia, pur non avendo saputo impedirne l'allontanamento di ribelli ai coloni del Conquistatore, i nostri tempi poi hanno avuto in dono da Sidone uno dei più significativi e sontuosi cimeli dell'iconografia alessandrina: cioè il regale sarcofago detto di Alessandro, trovato nel [illegible] nella necropoli romana dell'antichissima città e conservato al Museo d'arte antica di Stambul. E' superfluo dire che il sarcofago di Sidone è posteriore di parecchi secoli all'epoca del Macedone, ma le figure del mirabile bassorilievo che lo contorna e soprattutto quelle di Alessandro e di Efestione sono fra le più espressive e probabilmente veritiere lasciateci dall'epoca imperiale romana.

Passato il Litani con il suo ponte romano (anche questo!) appare dopo una dozzina di chilometri di collinoso paesaggio disalberato, la fila delle case di Sour, di Tiro, protese nell'azzurro Mediterraneo che sembrano uscir dalle acque. Ci fermiamo con la macchina al principio della diga di Alessandro che duemila e trecento anni di venti sabbiosi e di detriti hanno trasformato in una lingua di terra alla estremità della quale l'antica «regina dei mari» sonnecchia sotto il sole incendiario.

ARNALDO CIPOLLA.

Cubismo

Soffici ha tradotto e pubblicato, or sono alcuni anni, *La pittura, nuova religione*, di Adolfo Basler, libro uscito nel 1926. La simpatia che alcuni italiani hanno per questo critico d'arte, nato in Polonia e vissuto in Francia, è dovuta all'amore che Basler sente per l'Italia. Non soltanto però per tutto quanto di spirito italiano ci sia in questo puro israelita; non basterebbe: Basler addita i maestri fiorentini alle nuove generazioni e considera la pittura contemporanea, da Picasso a Praque, come una fatale esperienza in un avvanto transitorio della democrazia in Europa.

Uno scrittore che gli rassomiglia è Ojetti, per quel senso di equilibrio che esclude i facili e travolgenti entusiasmi, tanto pericolosi; per quella necessaria e logica diffidenza dinanzi alle tele fabbricate in venticquattrore; per quella sincera repulsione che si prova al cospetto di un'opera che per dovere di attualità si stacca bruscamente dalla tradizione. Ma mentre Ojetti è lineare e snello, Adolfo Basler ama presentarsi alla cattedra, sfarzosamente vestito, portando addosso tutto ciò che possiede: oro, platino, argento e pietre rare; lo diresti il sovrano giustiziere del romanticismo biblico che piglia il bimbo della discordia e lo divide in parti eguali dinnanzi alle due madri. Così si presenta la verità nei suoi libri, fra un fulgore di nomi e di pensieri che accecano il più temprato dei lettori, e un fragore di nacchere in uno sfondo di aranci fosforescenti.

Questo giovine di cinquant'anni che si getta allo sbaraglio contro *l'artisterie*, per l'aria non facile in tutto il suo significato, è nato con il ritardo di mezzo secolo e con l'anticipo di altrettanto; è il passato e l'avvenire, ma non molto il presente. Sarebbe stato *à son aise* alla stessa tavola di Turghenieff, allor che i disegnatori si chiamavano Gavarnie, scrittore, matematico, filosofo: allor che uno scrittore come Flaubert insegnava che la creazione è anzitutto fatica. Ma oggi anche la cultura è detta artificio, e sia la pazina che il quadro sono frutto di quella spontaneità che spesso vuol dire facilonaria, improvvisata, poca serietà. Il mercato si riempie di tele, piccine, medie e grandi, in sovrabbondanza; vecchie, nuove gallerie si inaugurano, si chiudono, fallliscono, prosperano; tutti i giorni, a Parigi, la gente che non ha nulla da fare è invitata a non mancare di una dozzina di *vernissages*. Basler non va, quasi mai, a vedere i «nuovi» su cui l'influenza dello stregone di Malaga, Picasso, è visibile; l'ultimo suo pittore è Utrillo, per quel senso di fuoco che danno i passaggi, i cui alberi scoppiettano anche sotto la neve come in un perenne incendio, e il migliore è il solo, secondo lui, che abbia conservato rapporti fedeli con la natura e la verità, è Coubine, cecoslovacco di nascita, naturalizzato francese e italiano in pittura.

Il resto è tappezzeria, decorazione per le sale da pranzo dei ricconi: son testuali sue parole che si leggono nel *Calard après la fête*, a proposito di Rouault, Dufy, Braque, Leger, i surrealisti tragici, i postumi di un *grand-guignol* dall'abito avanguardista, i promotori del mostruoso e del *cauchemar*, che in Soutine trovano la loro espressione più cerebralmente naturale. In due parole, si tratterebbe di dilettantismo e di illustrazione; vedi il caso Pascin, vedi il caso Chagall. Ma la pittura per Basler è ben altro; tanto meno il paziente ricamo nipponico di un Fujita lo seduce. «Tappeti! — egli esclama — arazzi! Ma se vogliamo parlar di quadri dobbiamo far un passo indietro e tornare fatalmente, *bon gré mal gré*, a Cézanne, la cui eredità l'ha in parte raccolta Derain.

Piace questo critico non più giovane per il suo spirito ardentemente battagliero, per quell'accettar volentieri il corpo a corpo con la nuova generazione che bene o male incalza alle sue spalle; e mai è felice come quando scrive dei giovani, alla cui facoltà istintiva contrappone trenta lunghi anni di disciplina e di amore per l'Arte. Senza dire che i suoi saggi su Rousseau il Doganiere, su Cézanne, su Picasso sono felici, arioni, gai. Lo stesso Picasso, che in teoria non è che una querela stroncata dalla paziente ascia di Basler, in pratica è il pittore che più di tutti sta in piedi e vende, grazie anche agli assidui amacchi dell'autore di *Calard*. Quando lo ha chiamato sorcier, stregone, dio del mistero non fa che aumentarne la fortuna di cui il celebre pittore andaluso gode nel mondo; quando gli fece di aver assunto a tutte le fonti, da quella fenicia a quella pompeiana, d'aver interpretato successivamente le tendenze più disparate, da Steinlen, a Lautrec, a Degas, a Puvis de Chavannes, a Odilon Redon per giungere al cubismo, «ed anche a questo direttamente dalle dottrine di costruzione cézanniana», non ha fatto che riconoscere una evoluzione, predottasi in Picasso dal di in cui lo spagnolo mise piede a Parigi come semplice illustratore. In sostanza Basler non fa altro che eccitare sempre di più la curiosità degli amatori, americani in ispecie, attorno al padre del cubismo: questa sua ossessione che ha nome Picasso, che gli detta le pagine più vive, il lo staro d'animo della pittura moderna: nessuno più di Picasso è figlio di questo tempo; nessuno più di lui risponde meglio al gusto della maggioranza che passa dinanzi alla brava *Cucitrice* di Coubine e si ferma dinanzi ai *Revitori* per quell'attrazione, d'altronde comprensibile, che esercita sulla massa il fattaccio. Basler, che liquida con poche righe un Braque, un Leger, un Rouault, «sappezzieri», allor che piglia di petto il malandrino cubista è costretto a salire fino al livello di Matisse se non più su ancora, e dovrà dire a un certo punto di Picasso «che voleva dotare la pittura, meccanicizzandola, d'un fascino nuovo, e non è riuscito a fare della sua immaginazione che un lorzato condannato all'invenzione perpetua»; ed io specifico: al tormento continuo, in cerca di se stesso, al superamento di se stesso. Picasso drammatizza una tendenza, la fa sua, ne diviene capo indiscusso, la eleva a religione, e i discepoli in tutto il mondo si moltiplicano; poi la distrugge così con il cubismo. Si ricorda ancora quel pittore sudamericano che dovendo rimpatriare, avvenuta a Buenos Aires la morte del suo unico figlio, esclamasse: — Dio mi ha punito perchè sono stato cubista.

ANTONIO ANIANTE.

ANDRE BIESLER, *Le cubisme dans la fête, ou l'esthétisme d'aujourd'hui*. Ed. Budry, Paris.

POSTA DI TREVISO

Il villaggio alpino di Valgrande - Nel cuore delle Dolomiti - Accorrere, concorrere, soccorrere

TREVISO, giugno.

(*G. B.*) — Il Villaggio alpino di Valgrande inizia felicemente il suo terzo anno di vita. Col succedersi delle stagioni la istituzione, che ha incontrato tanta fortuna e tante adesioni, migliora e si sviluppa così nei suoi aspetti materiali ed esteriori, nel funzionamento e nella organizzazione, come nel suo patrimonio ideale, che si arricchisce sempre più di nuove bellezze e di nuove esperienze.

Ricordiamo che quando, tre anni fa, la Federazione fascista di Treviso costruì il primo nucleo del Villaggio e rese pubblico il progetto della sistemazione definitiva, molti entusiasmi si sollevarono, ma non mancarono le critiche, le incredulità, i dubbi e gli scetticismi anche più palesi. Infatti costruire un centro di villeggiatura e gentile nel bel mezzo del Cadore, in luogo tuttaltro che prossimo a Treviso, condurvi in gran numero i trevigiani e innamorarli del loro villaggio, non era certo facile impresa. Tuttavia le difficoltà sono state piegate con fermo volere e i risultati raggiunti si sono dimostrati superiori alle più rosee speranze. Così si presenta la verità nei suoi libri, fra un fulgore di nomi e di pensieri che accecano il più temprato dei lettori, e un fragore di nacchere in uno sfondo di aranci fosforescenti.

Questo giovine di cinquant'anni che si getta allo sbaraglio contro *l'artisterie*, per l'aria non facile in tutto il suo significato, è nato con il ritardo di mezzo secolo e con l'anticipo di altrettanto; è il passato e l'avvenire, ma non molto il presente. Sarebbe stato *à son aise* alla stessa tavola di Turghenieff, allor che i disegnatori si chiamavano Gavarnie, scrittore, matematico, filosofo: allor che uno scrittore come Flaubert insegnava che la creazione è anzitutto fatica. Ma oggi anche la cultura è detta artificio, e sia la pazina che il quadro sono frutto di quella spontaneità che spesso vuol dire facilonaria, improvvisata, poca serietà. Il mercato si riempie di tele, piccine, medie e grandi, in sovrabbondanza; vecchie, nuove gallerie si inaugurano, si chiudono, falliscono, prosperano; tutti i giorni, a Parigi, la gente che non ha nulla da fare è invitata a non mancare di una dozzina di *vernissages*. Basler non va, quasi mai, a vedere i «nuovi» su cui l'influenza dello stregone di Malaga, Picasso, è visibile; l'ultimo suo pittore è Utrillo, per quel senso di fuoco che danno i passaggi, i cui alberi scoppiettano anche sotto la neve come in un perenne incendio, e il migliore è il solo, secondo lui, che abbia conservato rapporti fedeli con la natura e la verità, è Coubine, cecoslovacco di nascita, naturalizzato francese e italiano in pittura.

Il resto è tappezzeria, decorazione per le sale da pranzo dei ricconi: son testuali sue parole che si leggono nel *Calard après la fête*, a proposito di Rouault, Dufy, Braque, Leger, i surrealisti tragici, i postumi di un *grand-guignol* dall'abito avanguardista, i promotori del mostruoso e del *cau

CRONACA CITTADINA

Il tramonto della soffitta

Una delle caratteristiche più appariscenti e tuttavia meno osservate dell'edilizia contemporanea, è offerta dalla scomparsa di una stonatura architettonica e di una sconcezza sociale che hanno accompagnato per secoli le abitazioni della città: dai tetti di queste è stata eliminata la soffitta. E' un'altra conseguenza della guerra. Poichè riguarda Torino, la sentenza di morte deve infatti dal 17 giugno 1922, giorno in cui veniva approvato il testo coordinato del Regolamento edilizio municipale, che il Ministero dei Lavori Pubblici omologava il 30 gennaio 1933.

Il regolamento, tuttora in vigore, all'art. 42, accordava ai proprietari di case la facoltà di raggiungere sei piani fuori terra lungo i corsi e sulle piazze, e cinque piani sulle vie di larghezza non inferiore ai 15 metri; e in una città nella quale la tradizione, basata sull'abbondanza delle aeree e sul loro buon mercato, aveva fissato alle case e ai palazzi un limite normale di tre piani, e in cui i quattro piani rappresentavano già uno strappo alla regola, una disposizione come questa in tempi normali sarebbe apparsa di un'arditezza impressionante. Senonchè nel '22 la crisi delle abitazioni si avviava verso il periodo più acuto, e i cinque e sei piani arrivarono come una manna provvidenziale.

La lontana origine

La soffitta cominciò ad entrare in agonia. Più le case si spingevano in alto, più aumentavano le possibilità di risolvere il problema anche per i più poveri, senza appollaiarli nel solaio, esposti ad arrostire d'estate e a morire di freddo l'inverno. La tecnica, consentendo la costruzione di alloggi con un numero di ambienti ridotto al minimo, getò le basi della vittoriosa concorrenza con la soffitta, e le assestò il colpo di grazia. Due deliberazioni podestarili del 7 marzo e del 5 luglio 1928, approvavano al Regolamento edilizio alcune deroghe le virtù delle quali si concentriva la costruzione di un piano in più su quelli precedentemente stabiliti, ciò che doveva finire per sradicare completamente la soffitta dalle abitudini costruttive; ma in verità lo scopo era già conseguito. La soffitta appartiene al clima edilizio e sociale prebellico. Il dopoguerra l'ha risolutamente tramutata in se. I nuovi edifici presentano la copertura liscia e uniforme, dall'aspetto civile, vero contrassegno della nostra età, che ha abolito le disuguaglianze esteriori o almeno quelle che suonavano più aperta offesa al tono della vita collettiva. La soffitta oggi non è più che la anacronistica sopravvivenza dei vecchi stabili — palazzi signorili o miseri abituri — i quali non il detto, del resto, che un giorno non debbano darle essi pure l'ostracismo definitivo.

Tentare di ricercarne le origini, di sapere come sorse e si impose questo genere di abitazione, ci condurrebbe troppo lontano. Se a sopprimerla è bastato l'aumento dei piani delle case, si potrebbe inferirne che a determinarne la nascita della soffitta fu il bisogno di integrare le costruzioni basse con una sorta di supplemento di alloggio che compensasse in qualche modo il proprietario. Ma la osservazione non è sufficiente a spiegare il fenomeno. Pur ammettendo che epoche di economia povera quali erano quelle coincidenti col sorgere e il prosperare della soffitta, richiedessero utilizzazioni di capitale anche minimo e quindi altresì lo sfruttamento dei tetti che erano a lungo spioventi, pur attribuendo alla tecnica, come s'è visto, il merito di aver soppiantata la soffitta costruendo senza maggiore aggravio alloggi per tutti le borse, bisogna convenire che altre ragioni confluirono a dar vita a un così bizzarro sistema di abitazione.

Come la tecnica servì di mezzo distruttore della soffitta al nuovo ambiente sociale scaturito dalla guerra, per cui non era più tollerabile che i lavoratori fossero esclusi dal beneficio e dalla gioia della casa comoda, igienica, inondata di sole e di luce, così in tempi arretrati l'ambiente sociale influì sulla sua creazione. La soffitta, in altri termini, fu l'effetto del paternalismo in uso quando il lavoratore, prima di divenire operaio, era ancora un artiere. La soffitta nacque con la borghesia, di cui l'artiere era la naturale appendice. Avvenne allora un curioso spostamento. I poveri, che fino a quell'istante erano rimasti a vivere in capanne a filo del ripagnolo — la formazione dell'antica via Dora Grossa a Torino ne è un eloquente documento — di colpo furono sbalzati dalla nuda terra al limite più elevato dalla casa, in immediata adiacenza col cielo. Così il misero che sovente non aveva di che sfamarsi, nel salire al proprio tugurio e nel discenderne, era persona testimonio dell'agiatezza e della opulenza degli abitatori dei piani sottostanti. Non di rado il suono di musiche deliziose e l'eco di brillanti risate saliva fino a lui nelle lunghe ore serali dei ricevimenti sontuosi e delle feste. Perchè fu preso la soffitta, dalla sua modeste posizione ai palazzi, si insediò in tutte le strade, anche in quelle più prossime alla reggia. Tutto il vecchio centro di Torino è lì ancora ad attestarlo.

Inquilini di eccezione

Ma la soffitta non fu soltanto il ricettacolo dei poveri. Essa ha goduto di una rinomanza sconosciuta agli appartamenti veri e propri, e ciò grazie agli inquilini di eccezione che sono stati condotti a conoscerla da vicino e che l'hanno idealizzata, immortalandola nelle loro opere. Tutta una pleiade di scrittori e di poeti è passata in dolente e spesso tragica processione per la soffitta. Vi sono vissuti, nella giovinezza tormentosa, molti grandi uomini di Stato.

Nella maggiore della soffitta, la mansarda ha avuto nella Parigi romantica dell'Ottocento il suo massimo fulgore. Chi non conosce la storia di Enrico Murger, il glorificatore della Bohème? Il giorno in cui, dopo aver raminguato di tetto in tetto, egli riuscì a salire di qualche gradino nella scala della fortuna e conseguentemente — non v'è qui alcun bisticcio — a discendere in proporzione nella ricerca dell'alloggio, il destino lo ghermì a tradimento ed egli esalò l'ultimo respiro in una stanza di ospedale. Più fosco ancora, Gerard de Nerval, quest'altro cavaliere della soffitta, un triste mattino d'inverno non fu forse trovato appiccato ad un'inferriata in un vicolo torinese e malfamato? E quanti sono i tipi più rappresentativi fra i clienti della soffitta, al tormento della quale non sfuggirono, in determinate epoche della loro vita, neppure Balzac e Lamartine, Teofilo Gautier e Jules Vallès e più tardi Jules Barbey d'Aurevilly e Villiers de l'Isle-Adam, in America Edgardo Poe e in Russia Massimo Gorcki.

La «camera» di De Maistre

Nel nostro paese tutti i poeti romantici, da Emilio Praga a Giuseppe Aurelio Costanzo, hanno conosciuto come luogo di dimora, si può dire abituale, la soffitta. Il Costanzo ne ha cantato gli eroi in versi, ahimè, dimenticati al pari del loro autore...

Chi non ricorda infine le suggestive pagine torinesi di Saverio De Maistre in quella indimenticabile *Expédition nocturne autour de ma chambre*, che formò la delizia delle passate generazioni? La camera dello scrittore savoiardo, altro non era che una soffitta: ma dove si trovava essa? Non bisogna confondere la camera della *Spedizione* con quella del *Viaggio*, che sappiamo essere stata situata nella Cittadella, dove l'autore prestava servizio in qualità di ufficiale dell'esercito del Re di Sardegna, e che egli dovette abbandonare in seguito alla presa della piazzaforte da parte degli austro-russi. La soffitta della *Spedizione* non doveva essere molto lontana dall'attuale via Maria Vittoria. «L'orologio del campanile di San Filippo — dice Infatti a un certo punto il De Maistre — suonò lontanamente mezzanotte. Io contai uno dopo l'altro i colpi risonanti sulla campana e l'ultimo mi strappò un sospiro». Se dunque fra tanti campanili esistenti a Torino, egli udì battere le ore a quello di San Filippo, certo è che la sua soffitta non doveva essere lontana da quel paraggio.

Vi era giunto dopo una breve sosta all'albergo *de la Bonne Femme*. Un domestico briccone, inviato a prendere la valigia in un'altra cameretta che egli aveva tenuto provvisoriamente, stava per mettersi in salvo con la valigia stessa. De Maistre, insospettito, giunse in tempo ad acciuffarlo. Senza dir verbo, si mise a camminare a fianco del ladro, il quale finse di nulla accorgersi. In ultimo, lo sciagurato, preso da paura, balbettò un pretesto, una commissione urgente in via Dogliotti: ma De Maistre, rimessolo sulla buona strada, lo indirizzò all'abbuino, dove lo licenziò.

Saluto alla collina torinese

Ed eccoci sotto i tetti, insieme col grande scrittore. «Sarebbe inutile — egli scrive — parlare delle dimensioni della mia nuova camera. Essa rassomiglia talmente alla prima, che si rimarrebbe ingannati a prima vista, se per una precauzione dell'architetto il soffitto non si inclinasse obliquamente dal lato della strada e non lasciasse al tetto la direzione richiesta dalle leggi dell'idraulica, per il deflusso dell'acqua piovana. Illuminata da un'apertura di due piedi e mezzo di larghezza e di quattro di altezza, collocata circa sei o sette al di sopra del pavimento e alla quale non si arriva che per mezzo di una piccola scala», la soffitta è per il conte De Maistre una reggia. Egli abbraccia di lassù tutta la collina, dal Superga al Colle della Maddalena e lascia libero sfogo al sentimento che l'invade: «O verzosa collina, in mi hai visto sovente cercare le tue piaghe solitarie e preferire i tuoi sentieri remoti alle passeggiate brillanti della Capitale: tu mi hai visto sperduto nei tuoi verdi inbirinti, intento al canto dell'allodola mattutina, col cuore invaso da una vaga inquietudine e dall'ardente desiderio di stabilirmi per sempre nelle tue valli incantate. Io ti saluto, o collina deliziosa; la mia anima è tutta piena di te. Possa la rugiada celeste rendere, se è possibile, i tuoi campi ancora più fertili e i tuoi boschetti più folti; possano i tuoi abitanti godere in pace della loro felicità e le tue fronde ombrose esser loro favorevoli e salutari; possa infine la tua felice terra essere sempre il dolce asilo della vera filosofia, della scienza modesta, e dell'amicizia sincera e ospitale che io vi ho trovata».

La soffitta non ha trovato forse mai un più fine, più arguto, più poetico descrittore. Ma nè liriamo di poeti, nè virtuosismo, sebbene spesso amaro o ironico, di scrittori, varrà a far rimpiangere una forma di abitazione che era ormai condannata dal fatale andare dei tempi e nel cui tramonto è un altro segno della maturità civile raggiunta nel nostro paese dalla gente che lavora.

F. G.

Le giornate del giocattolo

I numeri estratti al sorteggio

Ecco i 15 numeri estratti sabato a Palazzo Cavour per il sorteggio di altrettanti giocattoli fra coloro che fecero alla Fiera di Piazza San Carlo acquisti del valore di almeno 5 lire: 1. una bambola Lenci, numero 1629 verde; 2. un battello elettrico, numero 1264 verde; 3. un'automobile a pedaliera, n. 1856 verde; 4. un grande aeroplano, n. 1333 verde; 5. un pupo Lenci, n. 55 verde; 6. un cavallo a dondolo, 687 rosso; 7. una triciclo, n. 1308 rosso; 8. un pupo Lenci, n. 171 rosso; 9. un teatrino, n. 1644 verde; 10. una ferrovia, n. 1862 verde; 11. un pirascafo, n. 648 rosso; 12. un cavallo a dondolo, n. 1304 rosso; 13. una locomotiva, n. 1256 rosso; 14. un passeggino carillon, n. 34 verde; 15. una grande palla, n. 1915 verde.

Nella Federazione Fascista

I treni di partenza per a Colonie

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«La partenza delle Colonie della Federazione provinciale fascista torinese si effettuerà nel modo seguente: 1° luglio: Piccole Italiane, Loano e Bordighera; Giovani Italiane del 1.o turno, Pietrarigure; 20 luglio: Giovani Fasciste del 1.o turno, loro Colonia di Loano; 2 agosto: Balilla, Bordighera e Loano; Giovani Italiane 2.o turno, Pietrarigure; 6 agosto: Giovani Fasciste 2.o turno, loro Colonia Loano.

«Le Giovani e Piccole Italiane delle Colonie della Federazione del Partito Nazionale Fascista di Torino partiranno il giorno mercoledì, 1.o luglio per Bordighera, alle ore 7: per Pietrarigure e Loano, alle ore 8.

«Le Giovani e Piccole Italiane provenienti da Torino si devono trovare: per Bordighera non oltre le ore 8,3/4 (sei e tre quarti); per Loano e Pietrarigure non oltre le ore 7,1/2 (sette e mezza) all'esterno della stazione di Porta Nuova, lato via Nizza, all'altezza dell'Ufficio Postale. Le Giovani e Piccole Italiane provenienti dai treni della Provincia si porteranno davanti al treno in partenza per Savona. Le bimbe devono arrivare accompagnate. Tutte vestiranno la divisa. Il corredo deve essere in perfetto ordine e deve essere contenuto in sacchi di tela resistenti. Ognuna porterà seco una piccola refezione per il viaggio».

***

Il giorno di mercoledì, 1° luglio, alle ore 7,20, partirà il 1° turno, femminile, per la Colonia che il Patronato Scolastico di Torino — che per le nuove disposizioni fa capo all'O.N.B. — con felice innovazione ha quest'anno costituito a Ventimiglia per gli inscritti al Patronato Scolastico bisognosi di cure marine. Le femmine saranno 172 ed i maschi 180: quelli partiranno il 3 agosto. La permanenza dei coloni è di giorni 31 per turno.

Domani mercoledì ore 8, partiranno dalla sede dell'Associazione «Pietro Micca», via del Carmine 13, le bambine del primo turno delle Colonie climatiche «Pietro Micca», fondate dall'Associazione stessa. La mèta è la bella villa di Casalborgone, sede della Colonia dove le bambine trascorreranno gratuitamente un mese di vita sana e lieta.

Sulle rive del Sangone azzurro

(Inaugurandosi la... stagione balneare)

La spiaggia... marittima del Sangone, nelle due giornate festive testè trascorse, ha aperto i suoi cespugli. Non vi è stato, crediamo, nessun ritrovo balneare, in nessuna spiaggia italiana, che sia stato favorito alla sua inaugurazione da una così gran folla di bagnanti. Le ragioni di questo successo sono molte: prima, fra tutte, l'assenza di qualsiasi spesa. E ci sembra che, della la prima, sia perfettamente inutile enumerare le altre. Non bisogna però credere che, se alla spiaggia del Sangone si entra gratis — come gratis si entra in acque, e gratis si può, se non si sta stienti, rimanervi per sempre — non vi siano colà i cosidetti stabilimenti, con capanni, sabbie, ciottoli. Soltanto si tratta qui di stabilimenti primitivi, press'a poco sul tipo di quelli che dovevano ospitare Adamo ed Eva quando si recavano ai bagni: le cabine sono minuscole capanne fatte di frasche, così minuscole che il più delle volte, invece di servire di spogliatoio ai bagnanti, servono di rifugio alle bottiglie destinate a dissetare i medesimi; i padiglioni con terrazza sul mare e relativo belvedere sono baracchette in legno, al riparo delle fitte file di pioppi distese tra il Sangone e il Po, le «buvettes» sono carriole di gelatieri ambulanti, ove (qui si paga) puoi bere una «bicicletta» per dieci soldi e mangiarti un pezzo duro per una lira. Ed è questa la massima spesa che, anche se sei milionaria, tu riesci a fare sulle pittoresche rive di Turin-les-bains.

Pittoresca veramente questa distesa verde tuffata, con la freschezza del suo torrente azzurro, nel cuore di quella vasta pianura quasi africana, che si stende, sfida di sole, tra il Lingotto e il Po.

I ghirigori panchuti, che, come altrettanti «esse» cristallini, il Sangone descrive, vigilato dai pioppi, tra robinie e gaggie, prima di gettarsi nel fiume maggiore, formano coi greti del torrente innumerevoli piccoli isolotti ricchi di soffice rena, e tra un isolotto e l'altro altrettanti laghetti terzi come specchi, nei quali si riflettono cerchi di cielo turchino e voli armoniosi di rondini lontane.

E qui, tra isolotti, laghetti e spiaggie in miniatura, la popolazione torinese, quella operaia, che non ha tempo nè mezzi per andare a distendere i suoi muscoli affaticati nel mare della Liguria, e non sempre può affrontare la spesa d'una mezza giornata trascorsa in uno dei vari «lidi» che si susseguono lungo il Po, trova l'ambiente ideale per i suoi bagni di acqua, di sabbia e di pietre arroventate.

Ambiente semplice, sano, giocondo, sportivo, di vita all'aria aperta, di bellezze maschili e femminili esposte al sole e di biancheria d'ambo i sessi distesa sulle siepi. E nient'altro. La vista balneare del Sangone offre la massima libertà, purchè questa sia accompagnata dal più assoluto rispetto alle leggi della convenienza, del pudore e della reciproca sopportazione. I frequentatori di certe grandi stazioni balneari potrebbero prendere esempio, in fatto di correttezza, dagli umili bagnanti torinesi del Sangone.

Questa è, del resto, una spiaggia per famiglie: ma senza radio, senza grammofono, senza cinematografo. Vi fanno il bagno prive di soggezione, di incomodo, e di vestiti, nelle più libere e impenetrate foggie di costumi, mamme con bambini, signore sole e signorine accompagnate; vi si incontrano, a qualunque ora del giorno, uomini gravi e solitari accanto a scalmanati in vacanza, giovanotti sportivi, che giocano il foot-ball nell'acqua accanto a nuotatori ad alta corrente e a coppiette d'innamorati ad alta tensione, servette timide, che strillano al primo contatto con l'acqua, e soldati che guardano le servette, pronti a intervenire in caso di bisogno.

Nessuno è curioso

Ciascuno, e ciascuna, si spoglia dove e come può. Una siepe, un tronco d'albero, un ciuffo d'erba, molta volta una semplice foglia servono da paravento. Ma, come ho detto, il rispetto è reciproco, e nessuno è curioso dei fatti (e delle fattezze) altrui. Unici curiosi taggiti sono i passeri, che nel folto delle siepi vedono tutto, ma, quando escono, non ci raccontano nulla. E se qualcuno riuscisse a far parlare un passero, rimarrebbe come il canguro della favola. Ricordate?

Il canguro
disse al gatto:
«E' un bel fatto
che, all'oscuro,
tu ci veda così bene».

Ed il gatto
gli rispose
delle cose
che a otto palla
di riposare conviene!

Negli scorsi due giorni di festa e di inaugurazione la folla è stata tanta,

Le vicende dell'avv. Cairola

L'uso di una falsa procura del conte De Rossi di Santa Rosa

Come era da prevedersi, vengono ora in luce nuove malefatte dell'avvocato Cairola. Egli stesso, ammettendo nella sua confessione al magistrato che i brogli commessi comportano una somma che s'avvicina ai tre milioni, lasciava comprendere che imminenti sarebbero state le denuncie sporte a suo carico. Il raggiro delle «procure» era divenuto per lui l'arma preferita, e poichè in passato questo trucco gli era andato bene, aveva tentato anche l'ultimo in danno del cav. Viglietta, che doveva invece riuscirgli fatale.

Procura generale

Un'altra procura generale a favore dell'imputato la troviamo in data 14 ottobre 1930. Figura il conte Pietro Derossi di Santa Rosa che la rilascia al Cairola, e che veniva registrata il 18 ottobre dello stesso anno a Susa. In questa procura è detto testualmente:

«Avanti me Emanuele Appendini, notaio inscritto al Collegio Notarile di Torino; è presente il sig. conte Pietro Derossi di Santa Rosa fu Carlo Cesare, nato e residente in Torino della cui identità personale io notaio sono certo e faccio fede».

Ma dopo l'esempio della procura stessa per il cav. Viglietta, veniva lì-to naturalmente di dubitare se questa fosse stata realmente redatta come è detto nel periodo più sopra trascritto.

Il notaio Emanuele Appendini, interrogato a questo proposito dal legale di una delle vittime dell'avv. Cairola, disse che l'atto era stato stesso regolarmente alla presenza dell'interessato conte di Santa Rosa, il quale era un individuo alto, bruno, ecc. Ma in un secondo tempo, quando già è stato contestato che i connotati da lui forniti per indicare il conte non corrispondevano al vero, avrebbe allora confessato che egli, su richiesta dell'avv. Cairola, avrebbe steso una bozza della procura che avrebbe dovuto rilasciare il predetto conte di Santa Rosa, e che tale bozza sarebbe stata poi completata dall'avvocato il quale, a mezzo di una sua dattilografa, l'avrebbe fatta ricopiare; poi fatta firmare dal conte di Santa Rosa. Così completata, l'avrebbe quindi ritornata perchè vi opponesse la sua firma e la fosse registrare.

Su questa circostanza indagherà, come ben si comprende, l'autorità; ma a quanto ci viene riferito, già il conte di Santa Rosa, al legale a cui abbiamo accennato più sopra e che l'interrogava su questa procura, avrebbe detto: «Qualche carta in bianco io l'ho effettivamente firmata, specie per la questione di Via Roma». Recatosi poi dal notaio Appendini, il conte si faceva mostrare l'originale della procura. Dopo averla esaminata, l'interessato avrebbe dichiarato che la firma era bene imitata, ma che non era la sua.

Un mutuo di 100 mila lire

Munito di questa procura generale, l'avv. Cairola si sarebbe subito dato alla ricerca dei capitali che gli occorrevano per mantenere il treno di vita che sciaguratamente aveva intrapreso. Si dice che fra l'altro egli abbia fatto fare anche delle inserzioni sui giornali, e non già di richiesta di mutui, ma di vendita di case, palazzi, ecc. Queste inserzioni, come vedremo, dovevano portargli non poco denaro.

Il comm. Giovanni Peter, di anni 71, di Stresa, il quale in trentacinque anni di residenza a Buenos Aires, dove aveva impiantato un'industria di ombrelli e di pelletterie, aveva realizzato una cospicua fortuna, ritornato, durante la guerra, in Patria, aveva la preoccupazione di bene impiegare i suoi capitali. La fatalità lo portò a leggere uno di tali annunci, e scrisse dicendosi disposto ad acquistare una casa. Pochi giorni dopo a lui si presentava un tale il quale lo metteva in relazione col Treves. Questi gli accennava subito all'avv. Cairola.

Il Peter aveva conosciuto il padre dell'avv. Cairola e conosceva anche l'attuale imputato. Senza ombra di diffidenza, assistito però, nelle pratiche legali dall'avv. Basilio Veces, si abboccava col Cairola, il quale lo informava che al conte Santa Rosa, proprietario della casa in via Venti Settembre n. 20, occorreva un mutuo per costituire il consorzio per la riedificazione della casa stessa. Il Peter trovava normalissima la richiesta, ma chiedeva al Cairola se non gli fosse stato possibile trattare direttamente col proprietario. Ostacolava questo suo desiderio — così affermava il Cairola — il fatto che il conte si trovava all'estero. In un primo momento diceva che era a Bruxelles, ma quando il Peter manifestava il proposito di scrivergli, lo avvertiva che già era partito per Parigi, dove però non aveva intenzione di fermarsi. Appunto per non aver note durante i suoi viaggi — asseriva il legale — egli aveva munito il Cairola di una procura generale.

Il Peter che, senza dimostra il suo procedere, è un uomo molto prudente, non trovava più nulla da eccepire, ed il 4 dicembre 1930, come abbiamo detto, stipulava un mutuo di L. 350 mila sulla casa di proprietà del conte in via Duchessa Jolanda n. 11 al tasso dell'8% annuo.

Dopo l'arresto del Cairola, e letto sui giornali quali accuse gli si muovevano, il Peter temendo di essere stato a sua volta raggirato, lasciava la sua residenza e in tutta fretta si portava a Torino. I suoi presentimenti non l'avevano ingannato.

Consultatosi col suo legale, avv. Aldo Tatice, egli si recava il giorno dopo ad aspettare alla stazione il conte di Santa Rosa, il quale questa volta ritornava effettivamente da Parigi, e a lui chiedeva dei chiarimenti. Il conte di Santa Rosa rispondeva anche al Peter di ricordare di avere firmato nello studio dell'avv. Cairola qualche carta in bianco, che però riguardava la questione di Via Roma; che effettivamente egli era intento a costituire il consorzio per la riedificazione della casa di via Venti Settembre 20, ma che non aveva affidato al Cairola l'incarico di cercargli dei mutui.

Altre 100 mila lire

Un altro particolare sarebbe venuto in luce ieri con la denuncia presentata dalla signora Maria Vay vedova Brovetti, abitante in via San Secondo, 3. Secondo tale denuncia l'avv. Cairola avrebbe mostrata anche una altra procura del conte di Santa Rosa che diceva essergli stata rilasciata il 9 aprile u. s. La signora Maria Vay, che si dice amica della famiglia Cairola, aveva affidato la tutela dei suoi interessi all'imputato, nel quale aveva riposta fiducia. L'avv. Cairola addivenne ad una transazione in via amichevole che gli proponeva un di lei creditore ed in conseguenza di tale transazione il suo capitale veniva a ridursi di altre 100.000 lire. Abusando della fiducia e dell'amicizia il Cairola che si adoperava a procurare della Vay, proponeva di impiegare altre lire 100.000 di cui disponeva, ancora, nello sconto di una cambiale ipotecaria di dollari 5263 a firma del conte di Santa Rosa con l'avallo di Antonio Cairola. A maggiore garanzia di quanto la proponeva faceva allora valere alla querelante la procura rilasciatagli dal conte di Santa Rosa il 9 aprile u. s.

Le norme assicurative per i salari medi

In conseguenza della precisazioni contenute nei contratti collettivi di lavoro, devono considerare superata per la quasi totalità delle categorie professionali la necessità di adottare tabelle di salari medi per eventuali prestazioni in natura a tutti gli effetti dell'applicazione del R. D. 30 dicembre 1923, N. 3184 il Comitato Esecutivo della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha deliberato:

I salari medi devono adottarsi in misura uniforme per tutto il Regno nei riguardi dei domestici e delle altre persone addette ai servizi famigliari. Non occorre che di questa sia fatta distinzione per classifica di attribuzioni; deve invece procedersi ad una distinzione dei detti prestatori d'opera in rapporto al sesso e in relazione alla importanza demografica del luogo ove il rapporto di lavoro si svolge. Su tali basi i competenti settimanali della duplice assicurazione (invalidità-vecchiaia e tubercolosi), relativamente alle persone comunque addette ai servizi famigliari, devono essere stabiliti come in appresso.

Domani a servizio intero, con alloggio e vitto: lire 4 nei Comuni con più di 100.000 abitanti; lire 3,50 nei Comuni con più di 50.000 abitanti; lire 3,00 nei Comuni con più di 20.000 abitanti; a mezzo servizio lire 2,50 nei Comuni con più di 100.000 abitanti; lire 2 nei Comuni con più di 50.000 abitanti; lire 1,50 nei Comuni con più di 20.000 abitanti; lire 1 nei Comuni con meno di 20.000 abitanti.

Donne a servizio intero, con alloggio e vitto lire 2,50 nei Comuni con più di 100.000 abitanti; lire 2 nei Comuni con più di 50.000 abitanti; lire 1,50 nei Comuni con più di 20.000 abitanti; a mezzo servizio lire 2 nei Comuni con più di 100.000 abitanti; lire 1,50 nei Comuni con più di 50.000 abitanti; lire 1 nei Comuni con più di 20.000 abitanti; lire 1 nei Comuni con meno di 20.000 abitanti.

Per tutte le altre categorie di prestatori d'opera finora [illegible] nelle tabelle di salari medi, l'assicurazione deve essere attuata secondo le norme comuni, sulla base della retribuzione effettiva in denaro aumentata, ove ne sia il caso, del valore attribuito al vitto e all'alloggio secondo le prestazioni consentite nei locali contratti collettivi di lavoro per le singole categorie. A quel contratti, adunque, dovrà farsi riferimento per l'adempimento dell'obbligo assicurativo.

La norma di cui innanzi dovrà essere applicata a decorrere dal 1o luglio prossimo, con la quale data cesseranno di aver vigore le tabelle dei salari medi attualmente vigenti.

Le scarpe del ladro

Certo Ferdinando Gianotti, abitante in via Flechetto 5, si direbbe una vittima predestinata dei ladri. I forti in casa sua sembrano una cosa normale; uno tira l'altro, come le ciliege. Non è molto che il Gianotti scoperse un primo ammanco di denaro dal cassetto di un mobile che gli faceva da cassaforte, senza che egli potesse neanche supporre come e quando, un malfattore gli aveva rubato 250 lire, penetrando nell'alloggio ed allontanandosi poi senza lasciare la minima traccia del suo passaggio. Al derubato non era ancora passata la dolorosa impressione, quando un'altra tegola del genere gli cadeva fra capo e collo. Durante la sua assenza dall'alloggio, veniva consumato un secondo furto. Colla stessa abilità, cioè senza lasciar traccia alcuna che servisse ad identificarlo, un ladro — forse lo stesso del primo furto — gli rubava altre 250 lire. Ce n'era dunque abbastanza per mettere in allarme l'animo del Gianotti, il quale decise di stare all'erta e di dormire, come suol dirsi, con un occhio solo.

Ed ecco infatti che poche sere fa, verso le 23, egli, mentre dormiva saporitamente, veniva svegliato da insoliti rumori. C'era gente che schiamazzava nella strada, ed egli si lece alla finestra ad osservare. Ma proprio in quel momento si accorse di uno sconosciuto che gli era entrato in casa a che, al suo svegliarsi, abbandonava in tutta fretta il campo d'azione, allontanandosi fra l'uscio della cucina. Lo sconosciuto appena in istrada venne raggiunto da un altro individuo insieme al quale si allontanarono senza voltarsi indietro.

Il Gianotti pensò... «Qui mi hanno combinato un altro guaio, con il terzo furto». E visto che raggiungere i due lestofanti era impossibile, ispezionò per bene la cucina. Con sua piacevole sorpresa constatò che nulla vi mancava: incidentalmente il ladro non aveva avuto tempo di mandare ad effetto il suo delittuoso proposito, e si era allontanato a mani vuote col compare. Il Gianotti, come si disse, era abbastanza lieto della innocua conclusione dell'avventura; ma in fondo, in cuore suo, come del resto è naturale, aveva non poca stizza di non aver potuto riconoscere il messere che si era introdotto in casa sua con lo scopo ben chiaro di derubarlo. «Certamente — egli pensava — il mariuolo è lo stesso che mi ha rubato, in due riprese, 500 lire, e che ora veniva a rifornirsi un'altra volta. Ah, se mi riuscisse di pescarlo!».

Mentre così si rammaricava, il Gianotti non sospettava neppure che la fortuna si era schierata, questa volta, dalla sua parte, mettendosi contro il ladro. Difatti, osservando meglio in cucina, egli si accorse di un paio di scarpe che non erano sue un paio di scarpe nuove lì, accanto alla porta. Il Gianotti non dovette pensare due volte a tale fatto, per capire di che si trattava. Le scarpe erano quelle del ladro, che il lestofante si era tolte entrando per potere girare e perlustrare senza fare rumore. Sorpreso dallo svegliarsi improvviso e dal muoversi del padrone di casa, il malandrino se l'era squagliata immantinenti, senza neppure pensare a prendersi le sue calzature, e uscendo in istrade scalzo... Le scarpe diventavano per ciò, in mano del Gianotti, un oggetto prezioso. Con la loro scoperta, egli poteva venire ad identificare il ladro, che si accanivа in maniera così indegna a fargli visita. Non sarebbe stato impossibile, infatti, stabilire chi era il padrone di quel paio di scarpe che perciò potevano dire piovute dal cielo...

Il Gianotti si recò il giorno dopo a fare denuncia del fatto presso il locale Commissariato, naturalmente portandosi con sè le scarpe. Viene iniziata l'indagine, alla quale è chiamata a contribuire anche la squadra mobile, comandata dal commissario capo cav. Morelli. L'abile funzionario ed i suoi dipendenti, con la scorta di quel paio di scarpe, fanno molta strada... Riescono, cioè, dopo laboriose ricerche, a individuare il proprietario che le calzava la notte del tentato furto. Costui risultò essere certo Mario Zappa. Era d'altra parte naturale che questi senza scarpe, di strada riuscisse a farne poca: e difatti anì per essere ragiunto dagli agenti del cav. Morelli, che lo trassero in arresto. L'ultimo passo, quello delle Nuove, non sappiamo se l'ha compiuto con le famose scarpe così inopportunamente dimenticate; certo si è che tale passo l'ha fatto, e che ora è in carcere, in attesa di essere giudicato, non solamente del tentato furto ma anche di due precedenti furti delle 500 lire.

E' infatti convinzione della Polizia quanto del derubato, che lo Zappa sia autore di tali furti. Egli sarebbe, cioè, colui che dalla strada all'alloggio del Gianotti aveva fatto, come si dice, la strada dell'orto. Ma ogni troppo stroppia, e perciò ha finito per pagare tutto in una volta sola. Ora il cav. Morelli e i suoi uomini stanno indagando per scoprire il complice dello Zappa, che costui non ha voluto assolutamente nominare.

La caduta di un carrettiere

Un carro carico di ghiaccio, trainato da cavallo e condotto da certo Alessandro Bonglovanni di Carle, di 26 anni, abitante in corso Ferrucci 72, attraversava ieri mattina via San Francesco d'Assisi, diretto in via Berola, quand'ecco nello svoltare venne urtato da un tram della linea numero 10. Nell'urto il Bonglovanni che sedeva a cassetta, è stato sbalzato al suolo, ove ha riportato una ferita lacero contusa alla fronte, giudicata guaribile al San Giovanni, in quindici giorni.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: Un agglustatore qualificato; un aggiustatore stampista; Due operaie tessitrici telai circolari; Quattro cucitrici maglia pratiche guanti; Tre tagliatrici guanti; Tre macchiniste circolari calze sport; Due macchiniste macchine Scott-William e Cornes; Due donne tintoria giovani robuste; Una aiutante sarta da donna nuda. Una ragazza 15-16 anni robusta a aita. Quindici apprendiste 15-17 anni per fabbrica

ULTIME NOTIZIE

Macia e Lerroux
trionfatori nelle elezioni spagnuole

Il primo indica i capisaldi del nuovo vasto programma autonomista della Catalogna; il secondo si prepara alla successione di Alcalà Zamora

Madrid, 29 notte.

I risultati completi delle elezioni di ieri per le Cortes costituenti non saranno noti prima di mercoledì o giovedì. Tuttavia un bilancio approssimativo, che dà ampia materia a rilievi interessanti, può essere fatto fin d'ora, grazie alle notizie comunicate stasera dal Ministro dell'Interno, Maura, ai giornalisti.

A parte il preveduto successo della Lega repubblicana socialista, uno degli aspetti più interessanti delle elezioni di ieri è stata la sconfitta dell'Azione Nazionale (cattolica), sconfitta che ha smentito molte previsioni e deluso molte speranze degli elementi conservatori; chè se dall'Azione Nazionale passiamo alla destra liberale repubblicana, di cui è capo Alcalà Zamora ed alla quale appartiene pure il Ministro dell'Interno, Maura, si assiste ad un non meno clamoroso rovesciamento delle previsioni: questa destra, che si arrogava una parte preminente nella nuova Assemblea legislativa, come guida e come freno della evoluzione politica del Paese, è stata puramente e semplicemente relegata ad un piano affatto secondario, si da ispirare nello stesso Maura l'amara constatazione che i suoi calcoli erano sbagliati. Procedendo verso sinistra, il partito radicale di Lerroux sembra avere ottenuto un centinaio di seggi. E poichè l'« Azione repubblicana », capeggiata dal Ministro della Guerra, Azana, manda alle Cortes una trentina di deputati, i due partiti, i quali hanno programmi quasi identici e svolgono un'azione politica molto affine, avranno modo di costituire un blocco omogeneo di 130 deputati alle Cortes; blocco che, senza avere la maggioranza, sarà uno dei gruppi più numerosi, e forse il più numeroso dell'Assemblea. Ancora più a sinistra, i radico-socialisti, diretti da Marcelline Domingo, che speravano di costituire la forte avanguardia del blocco repubblicano verso i settori più avanzati dell'Assemblea, hanno subito una delusione notevole, raccogliendo solo poche diecine di voti. Restano i socialisti, ai quali toccheranno, in quanto pare, fra i 120 e i 130 seggi. E' il partito che ha ottenuto il numero maggiore di deputati; e per quanto la sua affermazione sia stata, in certo modo, limitata dai dissensi scoppiati negli ultimi tempi fra i dirigenti socialisti e l'Unione generale dei lavoratori, circa il carattere principalmente politico o sindacale da dare all'azione fra le masse, pure il successo dei socialisti costituisce uno dei fatti più salienti della giornata di ieri.

Franco tra i comunisti

Figurano infine, nell'Assemblea, sei comunisti, fra i quali pare debba essere incluso il comandante Franco, che avrebbe dichiarato ai suoi amici di voler essere definitivamente considerato comunista, ma che probabilmente non sarebbe stato eletto a Barcellona nella lista di Macia, se avesse anticipato di qualche ora questa significativa adesione. Anche il temuto capoccia sindacalista, Vallina che ha mostrato negli scorsi giorni di non essere solito a minacciare invano, è stato eletto in Andalusia.

Se lo scacco del Presidente del Consiglio Alcalà Zamora, eletto stentatamente a Jean, grazie ai voti delle provincie, ma battuto nella città dai socialisti, offre lo spunto a commenti ironici, hanno fatto, per contro, profonda impressione il trionfo clamoroso dei cattolici tradizionalisti, al seguito di don Jaime, in ben tre grandi e ricche provincie del nord: la Biscaglia, la Navarra e il Guipuzcoa e la vittoria del conte di Romanones nel suo feudo di Guadalajara. E impressione ancor maggiore ha prodotto la sconfitta del Governo spagnolo in Catalogna. E' stato, dicono tutti, un trionfo superiore ad ogni previsione. La lista governativa, nelle provincie di Barcellona, di Tarragona, di Lerida e di Girona, è stata completamente schiacciata. Lerroux, che si presentava alla testa di una lista di Ministri e di alte personalità repubblicane, ha dovuto accontentarsi del quarantaseiesimo posto sopra 52 deputati eletti, di cui ben 43 appartengono alla lista autonomista di Macia. E poichè Lerroux ed i suoi amici si presentavano come sostenitori dell'incondizionata esecuzione del patto di San Sebastiano, che concretava e limitava in pari tempo l'autonomia amministrativa della Catalogna, il verdetto elettorale di ieri pare significare la esplicita ed inequivocabile volontà del popolo catalano di non accettare l'interpretazione che a Madrid viene data a tale patto. Restano così definitivamente smentiti coloro i quali affermavano, con ostinazione degna di miglior causa, non esistere il problema catalano, o al più ridursi ad aspirazioni sentimentali, contro le quali sarebbero stati sufficiente argine i fattori economici. La Catalogna vuole la sua autonomia; quale specie di autonomia non si sa ancora, non essendo stato ancora definito lo « Statuto catalano » che sarà proposto da Macia alle Cortes. Tuttavia, il Presidente della Generalità non invoca più, ma impone; nel suo discorso di oggi, a commento del trionfo elettorale, ha fatto dichiarazioni come queste:

Lo Statuto della Catalogna

« Stiamo elaborando uno Statuto che contiene, *in extenso*, ciò che abbiamo predicato nella nostra campagna elettorale. Vogliamo la facoltà di governarci per legiferare in materia sociale, senza ingerenze di alcuna classe, secondo riteremo più conveniente; vogliamo inoltre che nessuno dei nostri figli abbia da assoggettarsi al servizio militare obbligatorio; che mai tale servizio venga prestato fuori delle frontiere per una guerra. Noi non vogliamo e non accetteremo guerre. E se il Governo federale volesse prendere un giorno iniziative belliche, dovrà prima chiedere il nostro assenso, e quello delle altre nazionalità federate. Noi sottoporremo alle Cortes il nostro statuto: se non lo accetteranno, ritorneremo qui, e chiederemo al popolo che ci indichi il cammino da seguire. In ogni caso non mancheremo alle promesse che vi abbiamo fatto. Siamo uomini di parola e lo dimostreremo ».

Il Ministro degli Esteri, che a Madrid ha ottenuto il maggior numero di voti (139.000), è stato eletto contemporaneamente a Huesta, a Valencia, a Caceres, a Toledo e nella minoranza a Barcellona. E' certo che in qualunque altra città si fosse presentato, avrebbe ottenuto una votazione non meno trionfale. Lerroux è dunque, con Macia, l'uomo che dalle elezioni di ieri esce con un'investitura, diremo così, plebiscitaria. E di qui a stabilire, fin da ora, un certo antagonismo fra l'eroe popolare della Catalogna, simbolo delle sconfinate aspirazioni autonomiste di quella regione, e il Presidente del Consiglio spagnuolo di domani, l'uomo che per la sua autorità e il suo prestigio rappresenta il tipo classico dell'uomo di governo, è breve il passo. Vi è persino chi vede, fin da ora, nel nome di Lerroux una salvaguardia nell'ordine in pericolo mediante una parentesi più o meno dittatoriale, più o meno inquadrata nell'attuale Regime.

Gli incidenti sanguinosi

Gl'incidenti che segnalammo fin da stamane risultano più gravi di quanto sembrasse dalle prime notizie. A Malaga la morte di tre dimostranti, provocata dall'intervento della guardia civile contro un corteo di sindacalisti, ha determinato una straordinaria agitazione e il Governatore ha dovuto proclamare lo stato d'assedio. Nella regione di Oranse, in una disputa elettorale, venne ucciso il Sindaco di un villaggio. A Herencia si deplorano non uno ma tre morti; a Badalona non uno ma due. A Granada un dimostrante fu ucciso dalla guardia civile, e in una zuffa fra monarchici e repubblicani vi furono due morti. Pare che varii morti si siano deplorati a Villanueva de las Torres. A Cajar un operaio che rifiutava di partecipare al voto è stato ucciso a bastonate.

R. F.

Gravi incidenti a Barcellona

Barcellona, 29 notte

I risultati complementari degli scrutini, resi noti stamane, confermano il trionfo in tutta la regione delle candidature capeggiate da Macia, che hanno ottenuto una schiacciante superiorità di voti, tanto a Barcellona città e provincia, quanto a Tarragona, Lerida e Gerona, riconquistando complessivamente 42 seggi sopra 53, e cioè tutti quelli della maggioranza e in uno dei collegi, a Lerida, anche quelli di minoranza.

Fra gli eletti a Barcellona, oltre lo stesso Macia che nella sola circoscrizione della città, senza contare così i centri di provincia, ha riportato circa 180 mila voti, sono: l'aviatore Franco, con circa 90 mila voti, l'ex-Governatore di Barcellona, Companys, il sindaco Ugunda e il futuro Ambasciatore presso il Quirinale, Gabriele Alcmar, con circa centomila voti ciascuno. Invece i più quotati avversari del partito catalano, e cioè Lerroux, Alcalà Zamora e Nicolau D'Olwer, non sono riusciti ad avere che 31.827, 29.630 e 43.392 voti rispettivamente, che non danno loro diritto neppure ai seggi di minoranza.

Degli undici seggi di minoranza spettanti alla Catalogna, solo alcuni sembra potranno essere coperti perchè, secondo la complessa legge elettorale spagnuola, per averne diritto, occorre che i candidati ottengano almeno il 20 per cento dei voti emessi. Sarà quindi probabile che delle elezioni parziali si terranno nuovamente domenica ventura, anche perchè saranno disponibili altri seggi di candidati presentati ed eletti in più collegi. In conseguenza è da prevedersi che la sinistra repubblicana di Catalogna conquisti, nella prossima giornata elettorale, ancora altri seggi per i suoi adepti.

Solo oggi si è avuta notizia di alcuni gravi incidenti successi nella giornata di ieri. A Barcellona, nel sobborgo del Clot, un gruppo di perturbatori, allo scopo di liberare un compagno arrestato per avere votato sotto falso nome, hanno esploso parecchi colpi di rivoltella contro i passanti, ferendo gravemente un uomo e una bambina.

Altro incidente è avvenuto a Badalona, a 10 chilometri da Barcellona, dove si sono avuti a lamentare due morti in seguito ad un conflitto fra i militi volontari cittadini e degli estremisti.

Ieri sera poi, in un altro sobborgo di Barcellona, a Casa Antunez, un numeroso gruppo di forsennati, armati di pietre e di randelli, ha assalito una chiesuola del rione e, dopo averne sfondata la porta, ha tratto in strada mobili e arredi sacri ai quali ha appiccato il fuoco. Alcune guardie notturne che vollero impedire la distruzione erano state malmenate e disarmate. Soltanto in seguito all'intervento della guardia civile si è riusciti a ristabilire l'ordine.

La Spagna non intende rinunciare al protettorato sul Marocco

Parigi, 29 notte.

Alcuni giornali avevano pubblicato un'informazione da Londra secondo la quale veniva colà seguita col più vivo interesse la notizia riferentesi a una notificazione fatta alla Commissione dei mandati della Società delle Nazioni dal Ministro delle Finanze spagnolo signor Prieto, il quale avrebbe fatto sapere che il Governo spagnolo era desideroso di rimettere alla Società delle Nazioni i territori che la Spagna occupa al Marocco.

L'Ambasciata di Spagna a Parigi ha comunicato, nel pomeriggio, la seguente nota:

« Un corrispondente da Londra assicura che il Ministro delle Finanze di Spagna avrebbe notificato alla Commissione dei Mandati della Società delle Nazioni il suo desiderio di rimettere a detta Società i territori che la Spagna occupa al Marocco. L'Ambasciata di Spagna a Parigi è in grado di smentire, nel modo più netto, la falsa notizia ».

Gli esperti economici a Ginevra aggiornano i loro lavori

Ginevra, 29 notte.

Gli esperti economici, che erano qui riuniti dal 24 corrente con l'incarico di studiare una migliore organizzazione della produzione e degli scambi europei, ai fini dei lavori della Commissione di studi per l'Unione europea, si sono separati oggi senza aver potuto stabilire nessuna conclusione definitiva.

La proposta di Hoover ha creato un fatto nuovo nella situazione economica europea, ed è evidente che tale fatto nuovo potrà determinare una situazione tale da modificare interamente l'aspetto del problema sottoposto all'esame degli esperti economici. Il Comitato è stato pertanto d'accordo nell'accettare la proposta, fatta fin dall'inizio da S. E. De Michelis, di rinviare a più tardi l'elaborazione del rapporto finale, lasciando nel frattempo svolgere tutta la importante serie di incontri diplomatici prestabiliti. In questi giorni dalle Cancellerie europee. In tal modo gli esperti avranno anche la possibilità di prendere gli opportuni contatti con i rispettivi Governi, in modo che le conclusioni a cui essi addiverranno poi a Ginevra abbiano ad avere un carattere concreto e definitivo.

Il Comitato ha deciso pertanto di aggiornare i suoi lavori fino al 15 agosto venturo. In queste condizioni, naturalmente, il Comitato di coordinamento della Commissione paneuropea, che avrebbe dovuto riunirsi il 13 luglio, sarà rinviato a più tardi, cioè a dopo che gli esperti economici avranno elaborato il loro rapporto.

La riunione del Comitato di coordinamento, che in un primo tempo, in seguito all'invito fatto da Henderson per una partecipazione dei varii Ministri degli Esteri, sembrava dovesse avere una importanza politica notevole, si ridurrà pertanto al compito, previsto in origine, di riepilogare i lavori dei varii sottocomitati, in vista della riunione della Commissione plenaria di paneuropa, fissata, come è noto, per il 1° settembre.

La vittoria dei partiti governativi nelle elezioni ungheresi

Vienna, 29 notte.

La prima giornata elettorale in Ungheria ha dato al Governo già abbastanza mandati per avere alla Camera la maggioranza assoluta. Infatti, dei 191 eletti, 148 sono dei partiti governativi e solo 21 di opposizione. Di questi 21, 4 sono locali all'opposizione di destra (legittimisti 7, radicali nazionali 4, e senza partito 5), 4 all'opposizione agraria, e 1 all'opposizione borghese di sinistra.

Viene fatto notare unanimemente il successo conseguito dall'opposizione di destra, e particolarmente dai legittimisti. I socialisti, invece, nella prima giornata, non hanno conquistato nemmeno un mandato. E' in ogni modo sicuro che essi ne terranno nella seconda e terza giornata.

Oggi sono cominciate le elezioni a Budapest e nelle grandi città, dove vige il principio del voto segreto, mentre nella votazione di ieri i votanti dovevano presentare la scheda aperta. In conte Alberto Appony, eletto ieri nel collegio di Jaszberenyi, è stato oggetto di speciali festeggiamenti, essendo questo il cinquantesimo anno da che egli è stato eletto per la prima volta deputato del collegio. Da mezzo secolo, il conte Appony, ha rappresentato ininterrottamente il collegio di Jaszberenyi alla Camera. Gli è stato consegnato un documento commemorativo, costituito da una foglia d'oro con su incise delle parole ricordo.

Il nuovo Governo bulgaro

La grave situazione finanziaria denunciata dal presidente Malinof

Vienna, 29 notte.

Malinof, capo dei democratici bulgari, ha costituito il nuovo Gabinetto. Egli ed i suoi colleghi di governo hanno prestato il giuramento nelle mani del Re questa mattina.

Ecco la lista dei ministri: Presidenza ed Esteri: Malinof, democratico; ministro degli Interni, Muscianof, democratico; ministro delle Finanze, Ghernikof, democratico; ministro della Giustizia: Verbenof, liberale; Commercio: Ghicef, agrario; Ferrovie: Posturkof, radicale; Guerra: Ghisef, il quale proviene dal Gabinetto Liapceff; Istruzione: Muravief, agrario.

Prima ancora che questa lista fosse composta, i partiti del blocco della nuova maggioranza hanno negoziato lungamente per distribuirsi i portafogli. E' stato raggiunto pure un compromesso in merito alla divisione delle cariche politiche dell'amministrazione statale. I democratici avranno un occupare il 50 per cento dei posti, gli agrari il venticinque per cento, i liberali il 15, e i radicali il dieci. Saranno sostituiti tutti i capitani distrettuali. Dei nuovi, otto saranno democratici, quattro agrari, due liberali ed una radicale. Malinof intende convocare la « Sobranje » assai presto, per far conoscere il programma di governo. Oggi egli ha ricevuto i giornalisti, ai quali ha dichiarato che la situazione finanziaria dello Stato è molto seria. Nelle casse dello Stato vi è pochissimo denaro. Egli dubita di avere, al primo di luglio, i mezzi necessari per far fronte a tutti gli impegni. La sua politica estera si ispirerà al principio di guadagnare alla Bulgaria la fiducia di tutti gli Stati. Il nuovo Governo è animato da sentimenti pacifici, nella convinzione che una politica aggressiva danneggerebbe la Bulgaria. Nel pomeriggio è stato tenuto il primo Consiglio dei Ministri.

Il volo intorno al mondo Verso l'Alaska

Khabarovsk, 29 notte.

Dopo una rapida ma accurata ispezione alla loro macchina, questa sera, alle ore 17, gli aviatori Post e Gatty, sono partiti a volo per Nome, nell'Alaska, che dista da qui 2500 miglia. Questa tappa è una delle più lunghe e difficolose del raid intorno al mondo, poichè si brillantemente compiuto per circa tre quarti. I due aviatori sorvoleranno la penisola di Kamciatka, il mare di Behring e le isole Aleutine, per raggiungere infine la capitale dell'Alaska.

L'ultima parte del raid si svolgerà sul continente nord-americano; da Nome (Canadà), a Edmonton (Ohio) per compiletare il giro a New York.

DA AQUILEIA

Si è freddato. Il grande colendo da un fucile, il contadino Candido Bet, di 20 anni.

Travolto da una falciatrice, la bimba Nella Pitton, di 10 anni, la riportato gravi ferite in seguito alle quali è morta.

DA RIVOLI

Un violento incendio ha distrutto un casolare di proprietà del contadino Giuseppe Voglino. I danni, non ancora valutati, sono ingenti.

S. E. Turati parla ai giovani fascisti della settima zona Valle Trompia

La Mostra di economia domestica

Brescia, 29 notte.

Tra le varie attività delle organizzazioni fasciste alle quali S. E. Turati ha portato il suo contributo incitatore, notevole è una mostra organizzata alla casa del Balilla. A conclusione dei corsi di economia domestica, di cucito, ricamo, disegno, stenografia e di pronto soccorso, è stata organizzata un'interessante mostra che S. E. Turati accompagnato dal Prefetto e da tutte le autorità, ha inaugurato. La mostra raccoglie, in otto sale, le varietà dei lavori eseguiti dalle Giovani e Piccole Italiane durante l'annata, sotto la vigile direzione della professoressa Castelli Vicari e delle sue collaboratrici. In applicazione pratica del corso di economia domestica, tutti i giovedì e le domeniche, le Giovani e Piccole Italiane si sono avvicendate a preparare il desinare per le compagne e i compagni, tenendo anche il registro delle spese. S. E. Turati e le autorità hanno visitato la mostra guidati dal Presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, Console Bassiano, esprimendo il vivo compiacimento per il carattere pratico e utile dei corsi che tendono a formare la vera donna di casa, accorta ed esperta.

Nella mattinata S. E. Turati si è recato a Sarezzo, dove a cura del capo zona Prussoli, erano stati adunati i Fasci giovanili di combattimento della settima zona Valle Trompia. Accompagnavano S. E. Turati le autorità cittadine. Alla rassegna hanno assistito tutte le organizzazioni del Comune: fascisti, combattenti, militi, gruppo alpini e una gran folla di popolo. I giovani fascisti hanno sfilato con baldanza marziale davanti alle autorità, dopochè S. E. Turati ha rivolto ad essi vibranti parole, ricordando che con lo spirito di sacrificio e con la fede indomita il Fascismo ha portato l'Italia ad una posizione di primo piano nel mondo, valorizzandone la potenza, la genialità e la gagliardia della stirpe, ed ha concluso invitandoli a coltivare lo spirito di sacrificio delle vecchie Camicie Nere e a continuarne l'azione con ardore e con fede. Vibranti alalà ed interminabili applausi hanno salutato il discorso di S. E. Turati.

L'adunata dei Fanti a Gorizia

Una cerimonia sul Sabotino il 10 agosto

Roma, 29 notte.

Il Commissariato per il Turismo comunica:

« In occasione dell'adunata del Fante che avrà luogo a Gorizia il 9 agosto prossimo venturo, quindicesimo anniversario della vittoriosa battaglia, è stato fissato per il successivo giorno 10, l'inaugurazione ufficiale dei lavori di ripristino delle opere di guerra, testè compiuti sul Sabotino per iniziativa del Commissariato per il Turismo, con la cordiale collaborazione delle autorità militari delle Associazioni Nazionali dei Combattenti, Mutilati e Famiglie dei Caduti.

Alla cerimonia presenzieranno le autorità e le rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche ».

Il Congresso dei Veterinari

Un discorso dell'on. Bodrero

Roma, 29 notte.

Nel salone della Confederazione nazionale dei Sindacati Professionisti e Artisti si sono iniziati i lavori del 1.o Consiglio nazionale del Sindacato fascista veterinari. Alla seduta inaugurale erano presenti S. E. Bodrero, Commissario della Confederazione, il Segretario generale dell'on. Di Marzio e l'on. Giordani, Capo dell'Ufficio sindacale del P.N.F. in rappresentanza di S. E. Giuriati.

Dopo il saluto rivolto alla autorità ed ai congressisti dal Commissario del Sindacato dott. Buonaugurio, ha pronunciato un applaudito discorso il Commissario della Confederazione on. Bodrero delineando la funzione del zoojatro specie nei contatti con i rurali orientandone gli spiriti e le intelligenze. « Fate in modo — egli ha detto rivolgendosi ai congressisti — che la vostra professione concorra sempre meglio e sempre più all'incremento della vita nazionale, non solo nell'ambito del vostro lavoro, non solo nella vita economica, ma anche nel fermento che sorge in noi per il fatto che tutti dobbiamo e vogliamo condurre la nostra nuota secondo le direttive dettate dal nostro Duce, il vero interprete e il conduttore di ogni attività nazionale. Ho solo certo che voi terrete presente nell'animo vostro questo sentimento che riguarda non solo l'esercizio professionale dei veterinari, ma anche il dovere principale di ogni cittadino italiano degno di questo nome e, con questo sentimento, io vi rinnovo il saluto più cordiale della Confederazione dei professionisti e artisti ».

Cessati gli applausi, che hanno coronato il discorso di S. E. Bodrero, l'on. Giordani ha portato il saluto di S. E. Giuriati e del Partito ai rappresentanti della classe veterinaria della quale sono note le alte benemerenze e l'utilità sociale.

Dopo la lettura delle numerose adesioni fra le quali quella di S. E. Federzoni, di S. E. Bottai, di S. E. Acerbo, di S. E. Marescialchi, di S. E. Alfieri, di S. E. Serpieri, del dott. Arnaldo Mussolini, dell'on. Starace, dell'on. Di Giacomo, dell'on. D'Adamo, dell'on. Paroiari, il Consiglio ha rimandato al pomeriggio il proseguimento dei lavori.

Luigi Rizzo ferito

in un incidente automobilistico

Treviso, 29 notte.

La Medaglia d'Oro Luigi Rizzo è rimasto vittima stamane di un incidente automobilistico. Verso le 6,30, una macchina proveniente da Treviso, avente a bordo il Segretario federale di Treviso e il Podestà di Vittorio Veneto, giunta in località San Pietro in Gu (Padova), ha incontrata un'automobile giacente a ridosso di un platano sul lato sinistro della strada. Al volante stava un signore privo di sensi e al suo fianco una signora invocava aiuto.

I due sono stati subito trasbordati nella macchina trevigiana e ricoverati all'Ospedale di S. Sandrigo (Vicenza) dove si è potuto accertare che l'infortunato era il comandante Luigi Rizzo, il glorioso affondatore della « Viribus Unitis ». Ricevute le prime cure, il Comandante ha ricuperati i sensi e sembra che le sue condizioni non siano gravi. Egli era diretto a Postumia. Si ritiene l'incidente sia stato provocato da un malessere del Comandante che ha perduto, a un tratto, il controllo della sua macchina.

Il Re all'inaugurazione ufficiale della stazione di Milano

Milano, 29 notte.

Fervono i preparativi per l'inaugurazione della nuova stazione che avrà luogo, come è noto, il 1.o luglio prossimo. All'uopo sarà presente il Re, che sarà ricevuto, sotto la tettoia centrale, dai Ministri presenti e dalle autorità. Il Sovrano scenderà quindi nel salone sotterraneo, ove leggerà il nastro tricolore posto all'ingresso. Con questo atto, la stazione sarà ufficialmente inaugurata. Contemporaneamente, con un segnale elettrico, verrà data notizia a tutti gli stabilimenti industriali, i cui dirigenti daranno subito ordine di suonare a lungo le sirene degli stabilimenti stessi. Anche le locomotive che si troveranno nel raggio della stazione emetteranno ripetuti fischi.

S. M. il Re inizierà poi la visita a tutti gli impianti: biglietteria, bagagli, servizi speciali, e quindi, in automobile, raggiungerà il piazzale delle Poste. In seguito, rientrerà a piedi in stazione, dirigendosi alla palazzina reale. Dall'apposito loggia potrà ricevere l'omaggio del popolo. In quel frattempo, verranno liberati tutti i gruppi di piccioni viaggiatori che, partendo dalla piazza Duca, raggiungeranno diverse parti d'Italia.

Alle 13, tutte le autorità e gli invitati parteciperanno ad un banchetto offerto da S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni. Alla vecchia stazione si svolgerà poi una cerimonia ufficiale di chiusura. Nella mattinata, sull'ampia facciata della stazione, verranno innalzati cinque grandiosi gonfaloni. Quando le sirene cittadine avranno dato l'avviso che S. M. il Re avrà inaugurata la nuova stazione, i gonfaloni verranno abbassati. Con questo atto, la vecchia stazione sarà ufficialmente dichiarata chiusa al traffico.

Inaugurazione di un rifugio

dedicato agli eroi di Monte Piana

Treviso, 29 notte.

Una numerosa rappresentanza della Associazione reduci del 55.o Reggimento fanteria mobilitato, si è recata oggi, ad inaugurare un rifugio alpino dedicato alla memoria degli eroi di Monte Piana dove, nei primi mesi di guerra, il 55.o Reggimento ha svolto gloriose azioni. La vetta del Monte Piana, teatro di lotte sanguinosissime, si eleva a 2300 metri poco sopra Misurina, al centro della chiostra dei colossi dolomitici. Quivi è sorto il rifugio che porta il nome della Medaglia d'Argento, maggiore Ilosi, caduto mentre guidava i suoi fanti nel memorabile attacco del 17 luglio 1915. Alla inaugurazione ed allo scoprimento della lapide ricordo, sono intervenute le autorità politiche, militari e religiose, rappresentanze di organizzazioni patriottiche e il Settimo Battaglione alpini del Belluno.

Il Congresso fascista bergamasco

Bergamo, 29 notte.

Nel Teatro Nuovo si sono riuniti stamane le rappresentanze del Fascismo bergamasco, adunate per il 12.o Congresso provinciale. Il Segretario federale, comm. Beratto, ha esposto, con una relazione morale, l'efficienza e la saldezza del Partito nella provincia e l'attività svolta nei varii campi: Fasci giovanili, Gruppo universitario, Dopolavoro, uffici sindacali, propaganda culturale, sport, opere assistenziali, stampa, associazioni dipendenti dal Partito, Opera Balilla, Fasci femminili. Dopo la relazione, ha parlato S. E. il Prefetto Terzi, vivamente applaudito, e infine il Segretario amministrativo, dott. Riva, che ha esposto la relazione finanziaria. Sono stati inviati telegrammi di saluto al Duce e al Segretario del Partito. Sul palcoscenico avevano preso posto i deputati, i membri del Direttorio federale e le autorità cittadine.

Le famiglie rurali trevigiane partite per la Tripolitania

Roma, 29 notte.

E' partito ieri sera secondo le disposizioni del Commissariato per l'emigrazione interna, il terzo nucleo di venticinque famiglie trevigiane — circa 200 persone — per la colonizzazione della concessioni in Tripolitania.

Le venticinque famiglie, ieri, hanno preso posto su tre vagoni speciali diretti a Siracusa ove s'imbarcheranno sul piroscafo *Garibaldi*. Una folla imponente, fin alla stazione di Termini ha salutato i partenti, cantando gli inni della Patria e alzando entusiastici alalà al Duce. Alla stazione si trovavano il cav. Filippo Turci, Segretario Generale, il comm. Pegni ed altri funzionari del Commissariato dell'emigrazione. Ai cotoni è giunto anche il vibrante saluto dell'on. Razza, Commissario per l'emigrazione.

Tre crolli edilizi a Napoli
Nessuna vittima

Napoli, 29 notte.

La notte scorsa è stata caratterizzata da una serie di crolli che per fortuna non hanno fatto vittime. A San Giovanni a Teduccio i pompieri hanno dovuto accorrere perchè nella abitazione del sig. Salvatore Rossi era crollato il soffitto della stanza da pranzo. In via Pontenuovo, alla Sanità, verso le 4 del mattino, un solaio di 2 piano del palazzo del sig. Colamino è sprofondato. Gli inquilini non trovandosi in un'altra stanza. Un terzo crollo è avvenuto verso le 5 in via dei Tribunali. Anche qui è crollato il soffitto di una stanza da pranzo senza per fortuna arrecar danno alle persone.

Un milione di danni per un incendio
in una fabbrica di candele

Venezia, 29 notte.

Alle 17.30 di ieri, a Mira, è divampato un incendio in uno dei capannoni di materie infiammabili della fabbrica di candele Mira-Lanza. Esso conteneva un milione di quintali di sego di solforo, di pasta da sapone, ed altre materie. La popolazione si è subito sparsa subito ad impedire che le fiamme si appiccassero ai fabbricati vicini. Sono intervenuti per i pompieri, Milizia, carabinieri e la fiamme sono state circoscritte. Il padiglione è andato tutto distrutto. Il danno è di circa un milione. Le cause dell'incendio non sono conosciute.

Ragazzo investito ed ucciso da un motociclista

Milano, 29 notte.

Il dodicenne Giuseppe Maiocchi, di Giuseppe, domiciliato a Marcoconano, nel pomeriggio di oggi, mentre percorreva in bicicletta la strada Vicentina, nel pressi della frazione omonima, è stato investito da una motocicletta. Trasportato al nostro ospedale maggiore, il povero ragazzo, nonostante tutte le cure, è morto poco dopo il ricovero per frattura della base cranica. Il motociclista investitore è stato arrestato.

Grave investimento durante una corsa ciclistica

Pistoia, 29 notte.

Ieri, mentre si svolgeva la corsa ciclistica per la Coppa Mirabelli, uno dei concorrenti ha investito, in località Pieve a Stevole, tale Bruno Mazzanti, di venti anni, il disgraziato ha riportato gravi ferite ed è stato ricoverato moribondo all'ospedale.

SPORT

La prima « 24 ore d'Italia »
vinta dalla coppia Dinale-Zanaga

Verona, 29 notte.

Si è conchiusa questa sera la prima Veniquattro ore ciclistica su pista, che si sia svolta in Italia. Questo genere di corse, che fino ad oggi in Italia non era stato sfruttato dagli organizzatori, ha trovato il suo battesimo nel pieno consenso della folla, che si è alternata continuamente alle gradinate, anche nelle ore più calde; non solo, ma anche col favore dei corridori, i quali, compatibilmente con gli impegni assunti in manifestazioni internazionali, sono intervenuti abbastanza numerosi.

Ecco la classifica:

1. Dinale-Zanaga, 89 punti; 2. Lazzaretti-Meini, punti 131, a 5 giri; 3. Menegazzi-Piccin, punti 80, pure a cinque giri; 4. Trasselli-Galioni, punti 127, a sei giri; 5. Medri-Carli, punti 59, a sei giri; 6. Giuntelli-Galioni, punti 33, a 13 giri; 7. Bianchin-Faccin, punti 6, a 13 giri; 8. D'Adam-Lievale, punti 5, a 15 giri.

In totale si sono compiuti 2260 giri, pari a Km. 753,333, alla media di chilometri 31,43.

Ippica

Le corse a S. Siro

Premio Pescarenico (lire 8000, metri 1600): 1.o Bragadina (Musini) 2.o Ara; 3. Kansas 2 lungh.; 1/2 lungh., 2 lungh. Tot. 37,50; 20,50; 16.

Premio Beldosso (lire 10.000, metri 1600: 1.o Eneide (Garbellini); 2.o Beccaccino; 3.o Lince. Corta incoll., una lungh. e mezza, 2 lungh. Tot. 11,50; 6; 6.

Premio Bellagio (lire 25.000, m. 1500): 1.o Treviso (Camici); 2.o Romex; 3.o Carletto. 2 lungh., 4 lungh. Tot. 7,50.

Premio Cremona (lire 8000, m. 1400): 1.o Tavotta (Lambarti) comperata per lire 5000; 2.o Ennius; 3.o Eynide. 3 lunghezze, una lungh., 3 lungh. Tot. 22; 13; 9.

Premio Oglio (lire 10.000, m. 2000): 1.o Felino (Camici); 2.o Tidy Girl; 3.o Antenus. Corta incoll.; 1/2 lungh., corta testa. Tot. 25; 11,50; 17,50.

Premio Monte Olimpico (lire 8000, metri 1200): 1.o Bellenebroso (Zabrak); 2.o Giglio Candido; 3.o Iceberg. Corta testa, 1/2 lungh., una lunghezza e mezza. Tot. 44; 9; 9; 6,50.

Premio Caravaggio (lire 8000, metri 2800): 1.o Lonsanina (Zabrak); 2.o Tamania; 3.o Giulio Cesare. Una lungh., una lungh. e mezza, 2 lungh. Tot. 12,50; 7,50; 8.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 29 notte.

« Premio Faleria » (L. 5000, m. 2600): 1.o Pomoc, guidato da Barion; 2.o Miss Ante; 3.o Antenor. Tempi: 2.15 e 1/5; totalizzatore: 36,50; 22; 12; 12.

« Premio Formello » (L. 4000, metri 2000): 1.o Adamo (D'Errico); 2.o Riflammi; 3.o Mar Nero. Tempi: 3'2"; totalizzatore: 17,50; 62,50; 7,50; 8,50; 9,50.

« Premio Ministero Agricoltura e Foreste » (L. 5000, m. 2100): 1.o Michelangelo (Baldi); 2.o Marinella; 3.o Francesco Cardone. Tempi: 3'12" 1/5; totalizzatore: 9; 25; 5,50; 5,50.

« Premio Fondi » (L. 4000, m. 1700): 1.o Ida The Great (Cacciari); 2.o California; 3.o Dafne. Tempi: 2'31" 4/5; totalizzatore: 16; 62,50; 9,50; 23.

« Premio Erasmone » (L. 10.000, metri 1700): 1.o Gleaner Verde (D'Errico); 2.o Quaglia; 3.o Fiaravanta. Tempo: 2'26" 4/5; totalizzatore: 10; 70; 7,50; 11,50; 30.

« Premio Gaviarana » (L. 3000, metri 1600): 1.o Grasso (Heffanin); 2.o Hemphincoio; 3.o Romolo Tobruk. Tempo 2'36" 1/5; totalizzatore: 68; 42,50; 13; 8,50; 9,50.

« Premio Gallese » (L. 3000, m. 2000): 1.o Mareva (Rossi); 2.o Don Rodrigo; 3.o Alaska Eneland. Tempo: 3'1" 1/5; totalizzatore 30,50; 48; 12; 9; 12,50.

Ultime finanziarie

Borse di New York

New York, 29, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. I titoli contrattati sono scesi a 2.100 unità. Il tasso del denaro è rimasto dell'1,50 %, per tutta la giornata. L'apertura è stata in ribasso e la chiusura pesante; soprattutto i titoli ferroviari sono stati molto deboli, si hanno perduto da 1 a 5 punti. Nella mancanza degli altri gruppi il perdite è stata da 1 a 4 punti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 5 % 1925	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	98 —
Id. id. 1937	99,75
Città di Milano 5,50 % 1930	87,25
Città di Roma 5,50 % 1931	89 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,25
Id. id. senza warrants	97,75

AZIONI

American Can	111,25
American Radiator e Standard S.	15,75
American Telephon e Telegraph	180,75
Consolidated Gas	90,50
Eastern Kodak C. of New York	130,50
General Electric	44,50
General Motors	30,75
International Harvester Co.	47 —
Johns Manville Corporation	87 1/8
Kennecott Copper	21 7/8
Montgomery Ward	13 7/8
National Biscuit	47 1/2
New York Central Ry	93,75
North American Co.	31,25
Pennsylvania Railroad Company	40 —
Radio Corporation	20 1/2
Standard Brands Inc	21 1/8
Standard Oil of N. Jersey	35 —
Texas Gulf Sulphur	37 —
United Corporation	8 1/8
United States Steel	102,25
Union Carbide e Co.	38,75

Londra, 29 notte.

Il mercato borsistico manifestava nella prima parte della giornata una ferma tendenza ed una possibilità dell'intensificata attività della settimana scorsa. Ma nella seconda parte i prezzi subivano cadute, e alla chiusura si stabilizzavano a ribassi piuttosto sfavorevoli. Hanno guadagnato però alcune imprese legate alla Argentina ed i titoli brasiliani. Sono ribassati Courtaulds, Courtaulds Ord e Spanish Rio 17,3/8-15/16; 17,3/

...merciale e agricola

Il ...

...ginesi a L. 80
...Mg. 200.
...cinesi Mg. 200 a
...29. — Incr. cinesi Mg.
...7,50 al Mg.
...ncr. cinesi Mg. 2000 a L.
...— Incr. cinesi Mg. 140 a L.
...Mg.
...OR, 28. — Incr. cinesi a L. 59,33
...diagramma.
...IVASSO, 28. — Incr. cinesi Mg. 25,85
L. 30 a 53 al Mg.
CHIVASSO, 29. — Incr. cinesi Mg. 8,43 da L. 40 a 54 al Mg.
CUNEO — Incr. cinesi Mg. 6840 a L. 64,10 al Mg.; incr. giapponesi Mg. 420 a L. 43,41 al Mg.
DOGLIANI — Incr. cinesi a L. 63,50 al Miriagramma.
FOSSANO — Incr. cinesi Mg. 560 a L. 60,80 al Mg.
FOSSANO, 29. — Incr. cinesi Mg. 300 a L. 63,74 al Mg.
IVREA — Incr. cinesi Mg. 20 a L. 41 al Mg.
NIZZA MONF., 26. — Incr. cinesi Mg. 427 a L. 66,90 al Mg.
NIZZA, 29. — Incr. cinesi Mg. 200 a L. 73,75 al Mg.
NOVARA — Incr. cinesi Mg. 39 a L. 61,83 al Mg.
NOVARA, 29. — Incr. cinesi Mg. ... a L. 66,77 al Mg.
MONDOVI', 28. — Incr. cinesi Mg. 500 a L. 63,82 al Mg.
MONDOVI', 29. — Incr. cinesi Mg. 700 a L. 55,80 al M.
PINEROLO — Incr. cinesi Mg. 137 a L. 63,11 al Mg.
RACCONIGI — Incr. cinesi Mg. 68 a L. 66,65 al Mg.
SALUZZO — Incr. cinesi Mg. 220 a L. 54,60 al Mg.
SALUZZO, 29. — Incr. cinesi Mg. 150 a L. 59,23 al Mg.
SAVIGLIANO — Incr. cinesi Mg. 60 a L. 59,28 al Mg.
VALENZA, 28. — Incr. cinesi Mg. 33 da L. 42 a 43 al Mg.
VALENZA, 29. — Incr. cinesi Mg. 16,50 da L. 30 a 43 al Mg.

Milano, 29, notte.

L'Ente Autonomo Nazionale Serico, l'Associazione Serica Italiana e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori comunicano i seguenti dati pervenuti telegraficamente dai vari mercati bozzoli:

BRA Kg. 2000, media giornaliera L. 5,300, progressiva L. 5,917.

CAVOUR Kg. 950, media giornaliera L. 6,940.

CUNEO Kg. 47.000, media giornaliera Lire 6,410, progressiva L. 5,650.

SALUZZO Kg. 1500, media giornaliera Lire 5,825, progressiva L. 4,...

Pontagglo, 29, notte.

Si è chiuso il mese... dei bozzoli di Casteggio con una vendita complessiva di Kg. 3892,31 per un importo totale di L. 150.446,97. La media generale è stata di L. 42,58 al Mg., con un prezzo minimo di L. 39 e un massimo di L. 46 al Mg. Il raccolto dei bozzoli quest'anno nella nostra zona è stato del 10 per cento in meno di quello dello scorso anno.

Novara, 29, notte.

La campagna bacologica del Novarese, volge rapidamente alla fine, con un continuo crescendo nei prezzi per l'unica qualità di incrociati cinesi.

Ieri furono venduti 300 Kg. di bozzoli al prezzo da L. 5 a 6,90, oggi pa... venduto un quantitativo di Kg. 46,10 da L. 5,70 a 7 al Kg. Media L. 6,202 e 6,675 rispettivamente.

Le richieste sono state superiori al quantitativo disponibile.

Stradella, 29, notte.

Il nostro mercato dei bozzoli volge verso la fine. Pochi sono i quantitativi che affluiscono ora sul mercato e da ciò si denota, persuasiva la fine delle contrattazioni. I prezzi subirono un nuovo aumento. Le contrattazioni dell'odierno mercato sono: bozzoli mercantili Kg. 91,5 da L. 53 a 60 al Mg.; media giornaliera L. 55,97; progressiva Lire 45,66 al Mg.; bozzoli di scarto Kg. 60 da L. 1.50 a 2 al Kg. A tutt'oggi sono stati venduti Mg. 2705,5 per L. 163.917.

Torino, 29, notte.

Col mercato settimanale del salato sono state chiuse ufficialmente le contrattazioni dei bozzoli che sono durate 14 giorni, una settimana in meno dell'anno precedente.

La qualità è stata ottima ed immune da malattie.

Come quantità sono stati arrivati i 600 quintali contro gli 802 quintali del raccolto 1930 nel quale anno erano state messe in incubazione circa un migliaio di once di seme contro le 600 della presente stagione.

I prezzi negli ultimi giorni erano subito aumentando bruscamente e le qualità extrapesse state pagate anche fino 6,50 e L. 6,75 al chilo.

Il maggior quantitativo però è stato venduto con un accosto di L. 6,50 al chilo pagato dalla ditta Mario Sironi, di Tortona, ed il saldo verrà effettuato prendendo per base la borsiniale generale che risulterà da due mercati piemontesi e due lombardi, più quelle di cui deciderà l'Ente Nazionale Serico di Milano, a cui un accosto di L. 6,75 al chilo pagato dalla Cooperativa Agricola Tortonese di recente formazione, e che, nell'interesse dei bachicoltori, ed in modo nome evitare l'esiziazione dei bozzoli a troppi... morti - affluirà dopo il riparto dell'eventuale utile.

Complessivamente la presente stagione apporterà un introito bozzoli di circa 900 milioni contro lo 600 nella dell'annata 1930.

FALLIMENTI

TORINO: **Muzy e C.**, Società Anonima Automobili - in liquidazione; d'ufficio, in seguito a risoluzione di concordato preventivo, sent. 29 giugno; giud. delegato cav. Belmasino Paolo; cur. rag. Bertone Ugo; giorni 30 prodrz. Bilanci verifica creditori, 31 agosto, ore 9. — **Socio Lorenzo**, rappresentante, via Amedeo Peyron, 5; decreto 27 giugno; piccolo fallimento. Pretura locale; comm. giud. avv. Finocchi Angelo; attivo L. 10.000, passivo L. 18.000,75. — **Perego Ciro Mario**, confezioni, 27 giugno revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura locale; comm. giud. avv. Pollicelotti Eugenio; attivo zero; passivo L. 8135. — **Vaugone Renzo**, con sent. 27 giugno, revocabilità cessazione pagamenti al 16 maggio 1931.

MILANO: **Paolo Brich**, articoli casalinghi, corso Porta Vittoria, 35, cur. rag. Luigi Rusconi; Curzel Vincenzo, sartoria, via Rovistini, 23, cur. rag. Gustone Martini; Saverio Tadini, liquori, via Pioppette, 11, cur. rag. Carlo Martelli; V.A.T., ditta in liquidazione nonchè sua socia Luigia Tagliabue, sartoria, via Vincenzo Monti, 27 a, cur. dott. Domenico Cucia; Giuseppina Colnaghi, sartoria per signora, via Nullo, 4 - Bellini, fabbro, via Ripamonti, 129, cur. dott. Ettore Bonfanti; Ditta Ferrario Ernesto, fabbricazione cappelli